

### 1. *La Cronaca di Lindo: una pagina dell'imperialismo romano?*

Nel lavoro che segue prenderò in esame i rapporti politici ed economici tra Rodi e Roma a partire dagli anni successivi alla terza guerra macedonica, giungendo fino a quelli della prima guerra mitridatica; non per tracciare in maniera particolareggiata una linea di sviluppo delle loro relazioni, quanto piuttosto per cercare di individuare l'atteggiamento dei Rodii nei confronti dei Romani a cavallo tra II e I secolo e per tentare di impostare una risposta alla questione sollevata in una monografia recente, in cui si sostiene che il motivo della stesura della Cronaca di Lindo possa essere stato una reazione culturale da parte dei Rodii, ormai politicamente soggetti ai Romani<sup>1</sup>. L'autrice del libro fa d'altro canto notare che l'impossibilità di leggere le righe relative alle ultime donazioni, per via delle condizioni di danneggiamento della parte inferiore della stele, comporta la nostra ignoranza su eventuali riferimenti a donatori romani, riguardo ai quali siamo informati da altre fonti, come la vita plutarchea di Marcello (30, 6-8)<sup>2</sup>.

Si può parlare, a cavallo tra II e I secolo, di un 'patriottismo' rodio, dettato da un senso di diffidenza nei confronti di Roma? Per quanto possa risultare difficile individuare le ragioni psicologiche della creazione di tale monumento alla memoria del passato di Rodi, non sarà inutile cominciare con una distinzione tra un'ostilità manifestata dai Rodii nei confronti dei Romani in ambito letterario e storiografico e un atteggiamento sfavorevole manifestato nei rapporti politici ufficiali. Non vi è dubbio che, in ambito letterario, alcune figure di spicco della cultura di Rodi abbiano mostrato fastidio per l'ingerenza militare e politica dei Romani: esempio notevole ne è quel frammento di Antisthenes, storico rodio della prima metà del II secolo, riportatoci da Flegonte, nel quale si fa riferimento a una profezia di un certo Publio – probabilmente Publio Cornelio Scipione l'Africano – il quale, dopo essere stato sbranato da un lupo, parlando con la testa ormai priva di corpo, preannuncia la fine della potenza romana ad opera delle forze dell'Asia<sup>3</sup>. Doveva esistere del resto una corrente storiografica rodia, i cui rappresentanti principali sono il già citato Antisthenes e Zenon di Rodi, contemporaneo di Polibio menzionato anche dalla Cronaca di Lindo, le cui tendenze sarebbero, secondo Polibio (16, 14 sgg.), intrise di orgoglio locale. Mazzarino ha ridimensionato la portata di questo attaccamento a Rodi, arrivando alla conclusione che il compiacimento per

---

<sup>1</sup> HIGBIE 2003, p. 293: «Pride in their past [...] may have helped to compensate the Lindians for their place in the present. Rome dominated politically and militarily, ceding only cultural authority to Greeks. [...] Research and documentation could restore what was lost and keep it alive». La tesi è stata criticata da Gabrielsen nella sua rec. a HIGBIE 2003, p. 322: «A (shorter) catalogue of votives existed long before the Romans appeared on the scene, i. e. in the Lindian archives and in the letters sent by the priests of Athana Gorgosthenes and Hieroboulos to the Rhodian Council and to the Lindian *mastroi* in the fourth century B.C.». In difesa della Higbie si potrebbe ricordare che la studiosa sostiene la grande importanza della *visibilità* della stele (pp. 292-3), ma anche questa idea è, secondo Gabrielsen, insostenibile (p. 322). Forse Gabrielsen sottovaluta la rilevanza politica della composizione della Cronaca, la cui stesura (che pure si basava su documenti preesistenti) riceve l'approvazione da parte degli organi rappresentativi della polis di Lindo. Anche Bresson ha preso posizione contro l'idea di una reazione culturale delle autorità di Lindo contro la preminenza dei Romani (nella rec. al libro della Higbie, BRESSON 2006). Lo studioso ritiene però che l'assenza di attestazioni di nomi romani tra gli abitanti di Rodi fino alla metà del primo secolo d.C. dimostri una particolare attenzione dei Rodii al mantenimento della propria identità (BRESSON 1996).

<sup>2</sup> HIGBIE 2003, p. 167. Secondo BRESSON 2006, pp. 547-9, l'assenza sarebbe ulteriormente giustificata dal fatto che il fine della Cronaca era conservare la memoria delle attestazioni epigrafiche, cancellate dal tempo, di donazioni al tempio; le dediche dei Romani erano invece recenti e ben leggibili.

<sup>3</sup> *FGrHist* 257 F 36, 3, Cfr. MOMIGLIANO 1980, AMIOTTI 1982, BEARZOT 1982, BREGLIA PULCI DORIA 1983, pp. 251-3, CAMASSA 2007, pp. 208-24, GAUGER 1980.

l'appartenenza all'isola, cui saranno attribuite fino alla tarda repubblica buon governo e libertà<sup>4</sup>, non portò i due storici a limitare i propri interessi alle vicende di Rodi; anzi, Antisthenes e Zenon furono attenti alle relazioni dell'isola con altre potenze<sup>5</sup>.

Fatta questa premessa, non ci è possibile sostenere un'affinità tra gli intenti degli autori della Cronaca di Lindo e quelli degli esponenti della storiografia rodia, per la già menzionata assenza di alcune linee nell'iscrizione e per la difficoltà di individuare atteggiamenti psicologici analoghi in testi di genere completamente diverso. Si può piuttosto sottolineare una caratteristica comune, di ordine metodologico, nell'utilizzo, da parte di Zenon come dell'autore della *Anagraphe*, di materiale antiquario e d'archivio<sup>6</sup>.

Una breve analisi dei rapporti tra Roma e Rodi nel periodo in esame mostrerà che le autorità di Lindo non erano mosse, al momento della stesura della Cronaca di Lindo, da un senso di *revanche*, tipico di una potenza minacciata e decaduta, poiché l'isola di Rodi manteneva ancora gran parte dell'antica potenza<sup>7</sup>. Inoltre, dopo un momento di scontro, i rapporti cordiali nuovamente instaurati tra le due potenze non permettono di sostenere che da parte dei Rodii ci fossero sentimenti ostili nei confronti di Roma<sup>8</sup>. Il riesame di alcuni momenti delle loro relazioni non contribuiranno certo a sostenere una visione irenica dell'imperialismo romano; ciò che intendo dimostrare è come la memoria del passato non sia, almeno a Rodi, stimolata da una 'crisi'; che non sia il conflitto con Roma a determinare, tra le autorità e la popolazione di Lindo, una presa di coscienza della propria identità storica<sup>9</sup>.

## 2. La 'crisi' dopo Pidna

Muovendoci nell'ambito delle relazioni politiche, belliche ed economiche dei Rodii con i Romani ci è possibile individuare in maniera concreta l'evolversi dei loro rapporti tra secondo e primo secolo a.C.<sup>10</sup> Negli anni intorno al 167/6 si creò a Roma una tendenza ostile nei confronti dei Rodii, i cui esponenti si avvalsero anche di ragioni pretestuose per danneggiare il potere economico dell'isola. Nel decennio successivo a questa momentanea rottura i rapporti tra le due potenze si normalizzarono, fino a garantire a Rodi il ruolo di una potenza che, pur essendo politicamente soggetta a Roma, manteneva, nei traffici marittimi e nelle relazioni diplomatiche, una posizione di prestigio e indipendenza non così distante da quella che aveva avuto precedentemente ai fatti del 167/6.

Ma partiamo dalla fine della terza guerra macedonica, e dalle sue immediate conseguenze su Rodi. Mi sembra indispensabile soffermarmi sulle relazioni tra Roma e l'isola intorno a questo periodo perché i decenni successivi, oltre ad essere meno densi di avvenimenti, sono poco trattati dalle fonti letterarie pervenute; in particolare, gli *excerpta* relativi ai libri 31-33 di Polibio ci riferiscono le

---

<sup>4</sup> Significativa la definizione di Diodoro Siculo dei Rodii come κάλλιστα τῶν Ἑλλήνων πολιτευόμενοι (31, 36); cfr. STRABO 14, 2, 5.

<sup>5</sup> MAZZARINO 1966a; di Zenon si parla inoltre in MAZZARINO 1966b, p. 194. Per la figura di Antisthenes cfr. FERRARY 1988, pp. 250-64, con discussione e bibliografia sul problema dell'identità dello storico rodio Antisthenes noto a Polibio (16, 14-15) con l'autore del testo citato da Flegonte. L'ostilità dei Rodii nei confronti dei Romani raggiungerebbe livelli intensi negli anni 168/167 secondo DEININGER 1971, pp. 191-208. Sulla storiografia rodia vd. WIEMER 2001.

<sup>6</sup> PRIMO 2010, p. 263. D'altra parte questa era una delle caratteristiche centrali della storiografia locale greca; riguardo alla reale esistenza e alla qualità 'documentaria' di tale materiale antiquario e d'archivio si vedano almeno JACOBY 1949, CHANIOTIS 1988, GEHRKE 2001, DILLERY 2005, PORCIANI 2001.

<sup>7</sup> Su questo punto vd. già BRESSON 2006, pp. 531-3.

<sup>8</sup> Rimandiamo all'*Appendice* per una cronologia con riferimenti dettagliati alle fonti.

<sup>9</sup> ASSMANN 1997, p. 122, ha usato per un contesto di quest'ultimo genere il concetto di 'controidentità', un'identità intensificata in senso distintivo nei confronti di una cultura dominante. Ma Rodi non rappresentava una comunità oppressa e perseguitata da una cultura preminente, alla stregua di alcune minoranze dell'età moderna e contemporanea; anzi la formazione intellettuale greca era in un certo senso quella dominante, rispetto alla 'minorità' culturale dei Romani.

<sup>10</sup> Su tali rapporti vd. l'ampio esame di WIEMER 2002, in part. il cap. 9.

vicende di Rodi in modo molto più saltuario. Sarà dunque necessario analizzare le relazioni successive, e le condizioni di Rodi al tempo della Cronaca di Lindo, partendo dalle testimonianze di Polibio sugli anni Sessanta e Cinquanta del II secolo, quando possibile confortandole con testimonianze epigrafiche ed archeologiche; queste ultime, che consistono per la maggior parte di anfore bollate con nomi di eponimi, sono soggette a discordanti interpretazioni.

Secondo Polibio (29, 19) nel 168, poco prima della disfatta di Perseo, gli ambasciatori rodii si erano recati a Roma per concordare una pace tra Roma e la Macedonia<sup>11</sup>. I politici di Rodi avevano però calcolato male i tempi, perché, al momento di essere ricevuti dal Senato, Perseo era stato già sconfitto. Il Senato mostra un'evidente ostilità nei confronti degli ambasciatori, la cui unica colpa era stata solo, in fondo, quella di aver mantenuto i rapporti con entrambe le parti in conflitto. Un pretore, Manius Iuventius Thalna, sollecita nel 167 una guerra contro i Rodii (LIV. 45, 21, 1; POLYB. 30, 4, 4-5); Marco Porcio Catone dissuade il Senato con un'orazione, la *Pro Rhodiensibus*, i cui frammenti ci sono conservati da Aulo Gellio<sup>12</sup>. La punizione di Roma, non si sa quanto effettivamente giustificata – Catone afferma che i Rodii non avevano alcuna colpa reale nei confronti dei Romani, se non quella di aver desiderato la loro disfatta per via della crescente arroganza che Roma manifestava nei rapporti internazionali, ed era quindi ingiusto fare un processo alle intenzioni<sup>13</sup> – sembra arrivare negli anni 167/166. Nel 164 l'ambasciatore Astymedes<sup>14</sup>, parlando davanti al Senato, menziona tre decisioni di Roma che avrebbero fortemente danneggiato l'economia di Rodi (POLYB. 30, 31). La prima era stata la liberazione della Caria e della Licia da parte di Roma<sup>15</sup>, avvenuta probabilmente nel 167. Le due regioni – la Licia per intero, la Caria fino al Meandro<sup>16</sup> – erano state occupate militarmente dai Rodii nel 188, grazie al trattato di Apamea, che ne formalizzava il possesso rodio in seguito alla partecipazione delle forze dell'isola alle azioni militari contro Antioco III. Se nel 167 Roma revocava una sua concessione, nell'anno successivo, il 166, veniva compiuta un'azione presentata da Astymedes come un'ingerenza contro l'isola, con la liberazione di Cauno e Stratonicea (30, 31, 6-7), due località che appartenevano a Rodi a prescindere da qualsiasi dono da parte di Roma. Cauno era stata acquistata per 200 talenti dai generali di Tolomeo V intorno al 191/190<sup>17</sup>; Stratonicea era stata invece ricevuta da Seleuco II e Antioco Ierace nel 241 ca secondo Berthold e Gabrielsen, forse da Seleuco II e successivamente da Antioco III nel 197 secondo Walbank<sup>18</sup>. Si dovette trattare di un intervento assai dannoso per Rodi,

---

<sup>11</sup> Vd. anche LIV. 45, 20.

<sup>12</sup> GELL. NA, 6, 3; vd. Malcovati, *ORF*<sup>3</sup>, frgg. 163-9. Un'altra edizione dei frammenti, con ampia introduzione storica e linguistica, è quella di CALBOLI 1978.

<sup>13</sup> GELL. NA, 6, 3, 38=Malcovati, *ORF*<sup>3</sup> 168=Calboli 6 p. 259, *Sed si honorem non aequum est haberi ob eam rem, quod bene facere voluisse quis dicit neque fecit tamen, Rodiensibus oberit, quod non male fecerunt, sed quia voluisse dicuntur facere?*

<sup>14</sup> Il personaggio è noto grazie a Polibio e alle epigrafi rodie *I.Lindos* 216, *I.Lindos* 217, *IG XII.1* 163, *IG XII.1* 852, *IG XII.1* 856.

<sup>15</sup> POLYB. 30, 31, 4-5; cfr. anche 30, 5, 12 e 16. Da collocare in questo contesto è 30, 24 (vd. WALBANK 1957-79, *ad l.*), che riferisce la liberazione della Perea dalla soggezione a Rodi, ma non sembra, né dalle altre testimonianze letterarie, né dalla documentazione epigrafica (vd. ancora Walbank, *ibid.*), che la perdita abbia riguardato anche i territori associati a Rodi fin da un'età precedente alla pace di Apamea. È verosimile che in questo passo si intendano le terre acquistate in tale occasione, ossia la Perea 'soggetta'. Il controllo rodio della Perea 'integrata' (Chersoneso cario) è comunque molto anteriore: secondo BADOUD 2011, esso risalirebbe al 304 a.C. FRASER, BEAN 1954 hanno sostenuto che tale territorio fosse di proprietà rodia già prima del sinecismo. Gli abitanti della Perea integrata erano cittadini rodii a tutti gli effetti, dunque potevano partecipare alla vita politica e alle magistrature rodie (BENINCAMPI 2009, p. 33). Con l'espressione 'Perea soggetta' si intendono invece i territori di Licia e Caria donati da Roma. Sui rapporti tra Rodi e la Perea vd. il *corpus* epigrafico *I.Rhod.Per.*; RICE 1999; GABRIELSEN 2000a; CARUSI 2003.

<sup>16</sup> POLYB. 21, 24, 7-8

<sup>17</sup> È la data accettata da WALBANK 1957-79, *ad l.*

<sup>18</sup> GABRIELSEN 1993, p. 141; WALBANK 1957-79, *ad l.*; BERTHOLD 1984, pp. 83-5. Il testo di Polibio si offre a più di un'interpretazione per la semplice menzione di un 'Antioco' e un 'Seleuco' (Ἀντιόχου τοῦ Σελεύκου nel testo di Büttner-Wobst, che segue la congettura di Niebuhr; Ἀντιόχου καὶ Σελεύκου nella tradizione manoscritta).

che comportò per essa, secondo Polibio, una perdita di 120 talenti all'anno<sup>19</sup>. Infine l'ambasciatore Astymedes mostra i danni economici comportati dall'assegnazione di Delo ad Atene e dall'eliminazione per quest'isola delle tasse portuali<sup>20</sup>, che la rende un porto franco: la conseguenza per Rodi è la perdita di 150.000 dracme annuali rispetto alle precedenti entrate<sup>21</sup>, equivalenti a un milione di dracme<sup>22</sup>.

Poiché ci troviamo nel mezzo del discorso di un rodio davanti al Senato romano, dobbiamo supporre di avere a che fare con l'interpretazione della politica di Roma da parte di un soggetto non neutro; in altre parole, varie azioni compiute da Roma nei confronti di diversi destinatari, e con finalità diverse, potrebbero essere lette alla luce della situazione di Rodi, ed essere 'raccolte' nella tesi di una politica romana anti-rodia<sup>23</sup>. Tale politica doveva tuttavia costituire una realtà<sup>24</sup>, e se Livio ci riferisce la crisi creatasi tra il pretore, i tribuni e il Senato dopo la proposta avanzata da Thalna senza coinvolgere gli organi di competenza (45, 21), tale incitamento non doveva nascere da un'idea peregrina; Catone la dovette anzi prendere molto seriamente, rivolgendosi, con la *Pro Rhodiensibus*, al Senato, e accusandolo nel suo complesso<sup>25</sup> di proporre una guerra illegittima. Del

---

<sup>19</sup> Si può considerare illegittimo l'intervento di Roma sui territori posseduti da Rodi da decenni? Tale sembra essere la posizione di Astymedes. In assenza di un 'diritto internazionale' nel senso moderno, doveva prevalere la ragione del vincitore; tuttavia l'oratore rodio poteva forse appellarsi ad aspetti del diritto ellenistico che vediamo vigere, negli anni successivi, nell'ambito di due contese territoriali; si veda *I. Magnesia* 105, *Syll.*<sup>3</sup> 685; *I. Cret.* III.4, 9 ll. 133-4: ἄν]θρωποι τὰς κατὰ τῶν τόπων ἔχουσι κυριείας ἢ παρὰ προγόνων π[αραλαβόν]τες αὐτοὶ [ἢ] πριάμενοι / [κατ'] ἀργυρίου δόσιν ἢ δόρατι κρατήσαντες ἢ παρὰ τινος τῶν κρείσσόν[ων] σχόντες]. Negli scontri per il possesso di territori tra le città cretesi di Itanos e Hierapytna, gli arbitri di Magnesia al Meandro, sollecitati da Roma (140-111 ca a.C.), legittimano il possesso di un territorio con tali motivazioni: «averlo ricevuto dagli antenati, o averlo acquistato con denaro, o averlo acquistato con la lancia, o averlo ottenuto da uno dei potenti» (trad. B. Virgilio). Analoga consuetudine è attestata per l'età di Attalo II (158-138 a.C.) in *I. Perg.* 245; *OGIS* 335; *IG XII suppl.* 142 frg. C, ll. 129-43. Cfr. VIRGILIO 2003, p. 76, nota 223.

<sup>20</sup> Con ἐλλιμένιον si intenderebbe 'custom-duties' e non 'harbour-duties' secondo WALBANK 1957-79, *ad l.*, in quanto una concorrenza tra le due isole che coinvolgeva cifre così alte poteva collocarsi solo a livello di dazi doganali (ROSTOVZEV 1973, p. 92 nota 165).

<sup>21</sup> Parlando di una perdita di 150.000 dracme annuali accettiamo la congettura seguita da Büttner-Wobst, ἀφηρήκατε: la somma sarebbe 'sottratta' annualmente a causa del provvedimento romano. Nei mss. degli *Excerpta Constantiniana* si trovano però i verbi εὐρίκατε (X) ed εὐρήκατε (Y): mantenendoli si intenderebbe che Astymedes rinfacci ai Romani – la seconda persona plurale sarebbe da riferire a Tiberio Gracco e agli altri Romani che di recente avevano visitato Rodi e avevano potuto 'scoprire' di persona il suo stato – non una diminuzione del 15%, bensì una riduzione dei dazi al 15% rispetto a prima (dunque una perdita dell'85% nei dazi). La somma, pur notevole, potrebbe essere più coerente con il tono di supplica del Rodio, che vede la sua gente ridotta in miseria (vd. WALBANK 1957-79, *ad l.*, che accoglie εὐρίκατε). ROSTOVZEV 1973, p. 193 contestava lo scetticismo degli storici moderni riguardo alle cifre esposte da Astymedes, rifiutando una corruzione nel testo: «Non posso infatti immaginare che i Rodii avrebbero formulato davanti al Senato cifre non fondate su documenti». Tuttavia, la lezione ἀφηρήκατε comporta un minore volume delle perdite rodie, testimoniato d'altra parte dalla documentazione archeologica, che mostra, come vedremo, che l'economia di Rodi fu florida oltre il 166 (cfr. cap. 4 del presente lavoro). Ma poiché non mi sembra metodico intervenire su un testo letterario sulla base di documentazione allostria, lascio la questione *sub iudice*.

<sup>22</sup> Bisogna comunque sottolineare che le imposte indirette sulle importazioni erano soggette a variazioni significative, anche nel corso di pochi anni: si veda il caso della cinquantesima sulle importazioni ad Atene (AND. I, 133-136), già citata nella nota precedente, il costo del cui appalto varia da 30 a 36 talenti nel corso di un anno alla fine del V secolo. Per una sintesi generale sulle imposte indirette è ancora utile ANDRÉADÈS 1961, pp. 160-75; per il significato del termine ἐλλιμένιον vd. in part. p. 171; ulteriore discussione su tale imposta si trova in *I. Kaunos*, pp. 208-9.

<sup>23</sup> Walbank, il quale esclude che Polibio utilizzi una versione scritta del discorso di Astymedes (WALBANK 1957-79, p. 456), ha fiducia nei dati offerti da Polibio; altri interpreti mettono in maggior rilievo l'aspetto retorico dell'orazione dell'ambasciatore, che, oltre a gonfiare i numeri, poteva fornire dati relativi a una previsione degli introiti dell'isola, o a diminuzioni delle imposte che i Rodii prevedevano di effettuare per non cadere vittime della concorrenza di Delo; cfr. GABRIELSEN 1993, p. 146; GABRIELSEN 1997, p. 69.

<sup>24</sup> GABRIELSEN 1993 è fin troppo ottimista sulle relazioni tra Roma e Rodi dopo la terza guerra macedonica. La proposta di Thalna fu, a suo avviso, troncata immediatamente dalla reazione dei tribuni (p. 136, cfr. LIV. 45, 21), ma il testo di Livio sembra al contrario testimoniare un lungo e contrastato dibattito. L'esistenza di un gruppo di senatori ostili a Rodi, con interessi affini a quelli dei pubblicani, è ricostruita da CALBOLI 1978, pp. 99-224.

<sup>25</sup> Da quanto è lecito supporre in base ai frammenti pervenutici, Catone non se la prendeva con un particolare proponente, ma con l'atteggiamento bellicoso dei Romani nella loro totalità (*Rhodiensis superbos esse aiunt id*

resto, che intorno al 167 ci sia stato a Roma un generale cambiamento nella politica con le altre potenze non mi sembra si possa mettere in dubbio: la vicenda dei Rodii trova paralleli nell'umiliazione subita in quest'anno da Eumene II, al quale non fu concesso l'accesso in Senato<sup>26</sup> – garantito invece al nemico Prusia II<sup>27</sup> – e nella concessione dell'autonomia ai Galati, a spese del regno pergameno (166/5 a.C.)<sup>28</sup>. Durissimo fu poi il trattamento dell'Epiro al termine della terza guerra macedonica, con la riduzione in schiavitù di 150.000 persone<sup>29</sup>.

Di chi è il punto di vista che ci viene trasmesso da Polibio quando ci riporta l'orazione del rodio Astymedes? Lo storico di Megalopoli si appoggiava a fonti storiche o piuttosto alla sua esperienza politica e al suo giudizio? Per questi anni probabilmente non doveva più fornire documentazione utile la cosiddetta Χρονική σύνταξις di Zenon di Rodi, che era particolarmente informato sugli avvenimenti che avevano coinvolto la sua isola ed era contemporaneo di Polibio, ma la cui narrazione storica si fermava, secondo la convinzione corrente, al primo trentennio del II secolo a.C.<sup>30</sup> Forse dobbiamo sottolineare qui l'esperienza politica di Polibio e l'utilizzo da parte sua di materiali preesistenti, come discorsi già pubblicati. La presenza di precisi dati numerici sull'economia rodia può spingerci ad accettare l'idea che l'orazione di Astymedes fosse stata messa per iscritto dall'ambasciatore stesso, e che costituisse così una fonte ben documentata; del resto il politico rodio aveva già messo a disposizione in forma scritta la sua precedente (e fallimentare) orazione tenuta davanti al Senato nel 168 (POLYB. 30, 4, 11), ed è più che verosimile che Polibio riferisse parte dell'orazione del 164 avendo in mano una sua trascrizione<sup>31</sup>.

La revoca del dominio su Licia e Caria dovette essere una misura anti-rodia; in quelle regioni si concentravano, secondo Astymedes, molti interessi dell'isola, che garantivano ad essa notevoli entrate, e che i Rodii torneranno ancora a reclamare (POLYB. 31, 4). Roma tornava sui suoi passi, annullando le proprie concessioni, quasi in concomitanza con le proposte di guerra di Thalna e con la manifestazione di ostilità contro Rodi da parte di quella che era, verosimilmente, una parte consistente del Senato. Inoltre, interessi di Roma in Licia e Caria, manifestati indipendentemente dall'ingerenza nella situazione di Rodi<sup>32</sup>, emergono molto più tardi, come è evidente dalla documentazione sui rapporti tra Romani, Italici e città della Caria e dei suoi dintorni<sup>33</sup>, e le testimonianze epigrafiche concorrono a mostrare solo successivamente al 167 un infittirsi dei rapporti tra Roma e questa regione – particolarmente importante è il trattato tra Romani e Cibira,

---

*obiectantes, quod mihi et liberis meis minime dici velim. Sint sane superbi. Quid id ad nos attinet? Idne irascimini, si quis superbior est quam nos?*, GELL. NA, 6, 3, 50-51=Malcovati, ORF<sup>3</sup> 169=Calboli 7 p. 259). Ma solo una parte, per quanto consistente, del Senato sembra aver assunto un atteggiamento ostile ai Rodii stando a quanto riferisce GELL. NA, 6, 3, 7. Altri responsabili dell'iniziale presa di posizione della classe dirigente romana contro l'isola possono essere ravvisati nei consoli, pretori e legati che avevano fatto la guerra in Macedonia, cfr. LIV. 45, 25, 2.

<sup>26</sup> POLYB. 30, 19. Eumene II era sospettato di collusione con Perseo, cfr. POLYB. 30, 1, 6.

<sup>27</sup> POLYB. 30, 18.

<sup>28</sup> POLYB. 30, 28; 30, 19, 12; 30, 30, 6.

<sup>29</sup> POLYB. 30, 15; LIV. 45, 34, 1-7.

<sup>30</sup> POLYB. 16, 20. Sull'uso della Χρονική σύνταξις di Zenon di Rodi da parte di Polibio vd. PRIMO 2010. Si dice che su qualsiasi argomento degli studi classici esista una dissertazione tedesca dell'Ottocento: sulle fonti rodie di Polibio abbiamo ULLRICH 1898.

<sup>31</sup> Sull'uso, da parte di Polibio, di orazioni in casi analoghi, vd. WALBANK 1972, p. 82 con nota 97; PÉDECH 1964, pp. 268-9, THORNTON 2013a. Per il rapporto della storiografia di Polibio con l'oratoria cfr. THORNTON 2001 e THORNTON 2013b. Quelle menzionate da Astymedes sono cifre alte, ma giustificate dalla particolare situazione di Rodi in età ellenistica. In quella che io credo sia una relazione polibiana del discorso tenuto al Senato da Astymedes avrebbe più senso, inoltre, un'amplificazione dei dati relativi alle perdite di Rodi dopo la creazione del porto franco di Delo piuttosto che una delle entrate di Rodi prima di questo evento; i dati numerici forniti da Astymedes possono dunque essere accettati.

<sup>32</sup> Nel 178/7 molti dei Romani gioivano delle tensioni tra Lici e Rodii, sperando che Rodi esaurisse le finanze nel corso dei conflitti (POLYB. 25, 4, 7), vd. *infra*. Anche in questo caso non si prospettava un ritorno economico, ma si auspicava semplicemente che una potenza concorrente fosse danneggiata.

<sup>33</sup> BRESSON 2002 sostiene la scarsità del numero di Italici e Romani in Caria e il loro limitato interesse per la regione fino ai decenni poco anteriori alla prima guerra mitridatica.

una città della Frigia meridionale, che risale quasi sicuramente a un periodo successivo al 167<sup>34</sup>. Un *terminus ante quem* per l'espansione degli Italici in questi territori dell'Asia Minore è naturalmente lo scoppio violento delle ostilità da parte dei locali contro i mercanti italici alla vigilia della prima guerra mitridatica (APP. *Mith.*, 23=89).

È lecito sostenere che la liberazione di Cauno e Stratonicea sia stata compiuta deliberatamente per arrecare danni a Rodi. Quale altro interesse avrebbe avuto Roma nella liberazione di Cauno, che altro non era se non una fondamentale via di passaggio verso l'entroterra cario, e verso la Cibiratide, raggiungibile seguendo il corso dell'Indos, l'attuale Dalaman Çay – dunque un importante punto d'appoggio portuale per Rodi? Inoltre Polibio menziona una ribellione di Cauno contro Rodi, avvenuta probabilmente nel 167 (30, 5, 11 e 13-15). Forse essa era incentivata dal temporaneo eclissarsi del potere politico di Rodi dopo la guerra macedonica; d'altro canto, da parte dei Romani possiamo vedere un inserirsi in tensioni locali già latenti, per potere, in maniera pretestuosa, danneggiare Rodi.

Il problema storico fondamentale è la *vexata quaestio* della trasformazione di Delo in porto franco. Ufficialmente l'intervento è presentato come donazione a favore di Atene, insieme alla concessione ad essa di Lemno e del territorio degli Aliartii (POLYB. 30, 20). Negli studi si è cercato spesso di identificare la causa principale della concessione a Delo del nuovo *status*: si oscilla tra la tesi di una punizione nei confronti di Rodi, come suggerirebbe l'incidenza delle perdite testimoniate per l'economia rodia da Astymedes, e quella di una chiara volontà, da parte di Roma, di favorire i commercianti italici di Delo<sup>35</sup>. Si tocca così il problema delle ragioni economiche dell'imperialismo romano; la questione se a Roma si fosse già in grado di perseguire una 'politica economica' mediterranea. Non è forse il caso di rispondere unilateralmente alla domanda; i fattori che hanno portato all'istituzione del porto franco di Delo non si escludono vicendevolmente.

È necessario segnalare che una scelta a favore dei commercianti italici di Delo, oltre a presupporre una notevole capacità di prevedere le conseguenze della conversione di quest'isola in un porto franco, non poteva forse essere ancora motivata da una peculiare 'italicizzazione' di Delo, in cui la presenza romana e italica non era molto più elevata che in altre isole: una scelta di avvantaggiare, con questa misura commerciale, gli Italici e i Romani di Delo non poteva che essere piuttosto arbitraria, se questo nucleo di commercianti non era ancora consistente. Un grande incremento del numero degli Italici e Romani a Delo è da segnalare per gli anni Sessanta, e soprattutto per gli anni Quaranta del II secolo; successivamente, dunque, alla definizione del nuovo *status* di Delo<sup>36</sup>.

D'altra parte non mancano testimonianze, non solo in Polibio, di conflitti nati o acuiti da precisi interessi economici, o di soluzioni di tipo economico date a queste ostilità<sup>37</sup>. Si pensi, ad esempio,

---

<sup>34</sup> OGIS 762; Dittenberger sostiene una datazione tra 188 e 167, ma GRUEN 1984, pp. 731-3, ha mostrato con buoni argomenti come sia più opportuno datare l'iscrizione a dopo il 167, tesi che è sostenuta in gran parte degli studi successivi, ad es. da ERRINGTON 1987.

<sup>35</sup> Sulla presenza di Italici in Oriente cfr. BAUZON 2007, BRESSON 2007, CASSOLA 1971, CORDANO 1980, MARASCO 1988, pp. 123-53 e 155-64, MORELLI 1956, MORELLI 1959, SACCO 1980, SALOMIES 2007.

<sup>36</sup> BASLEZ 1996; BASLEZ 2002; FERRARY 2002. Sull'isola non mancavano già prima del 166 mercanti italici, la cui presenza è attestata fin dalla metà del III secolo, ma la documentazione non ci permette di sostenere con sicurezza che le misure dei Romani fossero volte a favorire questi commercianti. Si menzionino qui solo alcuni tra i personaggi d'interesse: tra gli anni Quaranta-Trenta del III secolo un personaggio di nome Bouzos, figlio di Orteiras e proveniente da *Canusium*, fu πρόξενον καὶ εὐεργέτην τοῦ τε ἱεροῦ καὶ τοῦ δήμου τοῦ Δηλίων (IG XI.4 642, ll. 3-5); ma la presenza più degna di nota è quella degli usurai dell'Italia meridionale e della Sicilia, che si insediano a Delo dall'inizio del II secolo, come Timon di Siracusa, figlio di Nymphodoros (IG XII.5 816 e 817, l. 15), o Herakleides, figlio di Aristion di Taranto (NOCITA 2012, p. 224). Per la documentazione sulla presenza italica sull'isola cfr. ZALESSKIJ 1982, pp. 27-30. Indispensabile il recente libro di NOCITA 2012, in part. pp. 101-34. Per la storia economica di Delo nel periodo anteriore alla seconda cleruchia ateniese cfr. REGER 1994.

<sup>37</sup> MUSTI 1978, in part. pp. 88-97. Per un'opinione contraria a quella di Musti sugli aspetti economici dell'imperialismo romano si vedano la rec. di Gabba a MUSTI 1978, e soprattutto le considerazioni sintetiche in GABBA 1990, pp. 195-6. Gabba sottolinea la rilevanza di elementi psicologici e culturali nell'espansionismo romano (pp. 198-9); la ricerca di vantaggi economici può essere stata incentivata dalle esigenze degli *adsidui* e degli alleati (pp. 196-8); lo studioso rileva

al dirottamento dei traffici dai nemici di Cartagine nel 240 in seguito a una crisi diplomatica (POLYB. 1, 83, 7-10) o al divieto imposto da Roma agli Italici di vendere grano o armi ai Messeni nel 183/2 (23, 17, 3-4). Per il nostro problema può essere utile sottolineare come nel 178/177 molti dei Romani avessero visto favorevolmente le tensioni tra Lici e Rodii, sperando che Rodi esaurisse le finanze nel corso dei conflitti (POLYB. 25, 4, 7). Quest'ultima informazione è preziosa per confermare l'idea, negata dagli storici di tendenze più 'primitiviste', della capacità, da parte di Roma, di vedere nei conflitti tra gli alleati precisi risvolti economici.

È molto probabile che il nuovo *status* di Delo fosse finalizzato a danneggiare Rodi, in un breve momento di conflitto tra Roma e i Rodii all'indomani di Pidna: anche se il testo di Polibio non chiarisce se questa decisione sia stata motivata da una precisa volontà di colpire l'isola, l'interpretazione che Astymedes offriva, negli stessi anni, della creazione del porto franco, dimostra come un contemporaneo potesse avere gli 'strumenti intellettuali' per comprendere il nesso tra politica ed economia nei rapporti di Roma con le altre potenze del Mediterraneo. Di conseguenza, dubito che i Romani non fossero in grado, negli anni Sessanta del II secolo, di perseguire una cosciente politica economica<sup>38</sup>.

Poiché le diverse ragioni dell'assegnazione di Delo ad Atene non si escludono reciprocamente, malgrado la verosimiglianza di una 'punizione' per Rodi bisogna rimarcare come anche la motivazione ufficiale, quella del favore reso ad Atene, possa aver avuto un suo peso. Polibio sottolinea l'insistenza di Atene nella richiesta di Delo (30, 20, 2-3). D'altra parte Atene era stata fortemente filo-romana<sup>39</sup> durante la guerra, e tanto Delo quanto Lemno erano state sotto il controllo di Atene fino al 314. Con Atene, alleata nelle ostilità contro Perseo, Roma potrebbe essersi comportata come aveva fatto, per esempio, con Rodi stessa nel 188, concedendole Licia e Caria. Si è sostenuto che l'istituzione del porto franco di Delo non abbia avvantaggiato particolarmente l'isola, e neanche Atene e Roma, e che essa abbia comportato il sorgere di un centro economico rivolto principalmente al commercio di schiavi<sup>40</sup>. Non si può dire che Roma non abbia avuto vantaggi economici dalla creazione del porto franco: Strabone (14, 5, 2, c 668 sgg.; cfr. 10, 5, 4, c 486) testimonia il coinvolgimento dei mercanti dell'Urbe nel traffico di schiavi.

Per questioni di prestigio e continuità con la precedente attività di difesa dei mari svolta dai Rodii, questi ultimi non si occuparono mai molto del commercio di schiavi, spesso ottenuti dalla pirateria, che era invece attività preminente a Delo. Ciò sarebbe stato in contrasto con il ruolo di Rodi come potenza protettrice dei traffici per mezzo della *φυλακή*, la polizia marittima da essa esercitata contro la pirateria. I protagonisti di tale attività di difesa ne traevano un riscontro economico grazie ai tributi loro versati a questo fine<sup>41</sup>; Rodi, come testimonia l'evidenza epigrafica, spesso ricavò dalla protezione del commercio marittimo ampi profitti<sup>42</sup>. D'altra parte Rodi non poteva comprometersi con la pirateria, in quanto era a capo di un'associazione volta a garantire gli interessi delle potenze partecipanti, la Lega Nesiotica, nata tra III e II secolo, della quale non abbiamo più traccia dopo la terza guerra macedonica.

L'interesse a favorire un tipo di commercio nuovo, come quello schiavistico di Delo, potrebbe quindi essere rientrato nelle prospettive dei Romani, ammesso che esso fosse esercitato in misura rilevante a Delo negli anni precedenti al 166. Sicuramente già negli anni Sessanta del II secolo Roma aveva esperito i vantaggi dell'importazione di manodopera servile, se è vero che nel 167 la

---

comunque che il criterio utilitaristico venne, dopo i primi decenni del II secolo, a dominare la valutazione e la decisione politica.

<sup>38</sup> Anche Rostovtzeff sosteneva la finalità anti-rodia dell'istituzione del porto franco di Delo (ROSTOVZEV 1973, p. 192). Per l'evoluzione del pensiero dello storico russo, generalmente 'modernista', sull'argomento in questione, vd. ZALESSKIJ 1982, nota 56 pp. 31-2.

<sup>39</sup> WALBANK 1957-79, *ad l.*

<sup>40</sup> Vd. in part. SIPPEN 1985.

<sup>41</sup> GABRIELSEN 2003, p. 397 e GABRIELSEN 2000b, p. 220.

<sup>42</sup> Cfr. *Syll.*<sup>3</sup> 581: il *foedus* tra Rodi e Ierapitna, ca 200-197, accenna al ricavato dalle guerre di Rodi e dei suoi alleati contro i pirati, del quale la parte maggiore deve andare ai Rodii; l'iscrizione *I.Lindos* 88 fa riferimento ai guadagni che pervengono ai protettori contro le incursioni dei pirati, parte dei quali va offerta alla divinità.

città e gli alleati avevano assorbito 150.000 schiavi dall'Epiro<sup>43</sup>. Si è parlato, forse a ragione, di una spartizione degli ambiti d'interesse commerciale tra Delo e Rodi<sup>44</sup>; è possibile che Delo abbia avuto il monopolio sul commercio di beni preziosi, mentre Rodi abbia mantenuto il ruolo principale nel commercio granario<sup>45</sup>.

### 3. Rodi e Roma nell'età della Cronaca

Nella storiografia moderna sull'imperialismo romano si è fatta talvolta una distinzione tra un primo periodo, in cui Roma tenderebbe ad esercitare egemonia sulle altre potenze del bacino del Mediterraneo, e una fase più aggressiva di vero imperialismo<sup>46</sup>. La distinzione può essere, in linea di massima, accettata; tuttavia, in uno studio delle relazioni di Roma con le altre realtà politiche, risulta difficile sostenere una periodizzazione 'unitaria', trovare un momento di 'cesura' che sia avvertito contemporaneamente in tutte queste. Da una parte abbiamo visto come la vittoria romana a Pidna segni una fase caratterizzata da maggiore diffidenza di Roma nei confronti di poleis, regni, leghe. D'altronde ogni potenza sottomessa andrà incontro a un processo di provincializzazione dalla durata e dai caratteri diversi. In questi casi, la maggiore o minore disposizione di Roma a impadronirsi materialmente di 'stati' nemici è motivata da ragioni economiche e dalla prevalenza, nel cuore dell'impero, di uno o di un altro gruppo politico, come anche dalla minore o maggiore disponibilità di personale adibito a funzioni militari, fiscali, di governo. Così, la provincializzazione dell'Asia Minore, che sarebbe stata presto resa possibile dalla donazione attalide<sup>47</sup> (e ancor prima, parzialmente, dalla vittoria di Apamea)<sup>48</sup> attende un buon decennio prima di essere portata a compimento con uno sfruttamento economico del territorio; una durata ancor più lunga ebbe poi l'assorbimento nel dominio romano della Cirenaica<sup>49</sup>. Nel primo dei due casi, oltre al ribellismo microasiatico che gravitava intorno a Pergamo<sup>50</sup>, avevano pesato fattori politici interni a Roma, in prima istanza il timore che le risorse del regno pergameno potessero essere usate a fini sovversivi contro le élites romane da Tiberio Gracco e i suoi sostenitori<sup>51</sup>.

Sarebbe superfluo tracciare una storia della 'normalizzazione' dei rapporti di Rodi con Roma dopo la terza guerra mitridatica. Basti menzionare gli aspetti della storia di questo periodo che si legano più strettamente al sentimento di indipendenza, intenso tra i Rodii, determinato da condizioni giuridiche che comportarono per Rodi relazioni più favorevoli con Roma rispetto a quelle di altre

<sup>43</sup> Cfr. MUSTI 1978, p. 99. Per gli schiavi epiroti vd. POLYB. 30, 15 e LIV. 45, 34.

<sup>44</sup> Vd. ad es. SIPPEL 1985.

<sup>45</sup> Cfr. cap. 4 sul prestigio economico di Rodi anche dopo il 166.

<sup>46</sup> WERNER 1972, p. 523. Per il giudizio di Polibio riguardo all'espansione di Roma negli studi recenti cfr. MUSTI 1972 e THORNTON 2004.

<sup>47</sup> Sul testamento di Attalo III del 133 a.C., che lasciava il regno pergameno in eredità a Roma, vd. LIV. *Per.* 58, *Per.* 59, IUST. *Epit.* 36, 4, 5-12, STRABO 13, 4, c 624, PLUT. *TG*, 14 (sul progetto di Tiberio Gracco di utilizzo dei tesori attalidi e delle risorse provenienti dalle città del regno pergameno per gli interessi del popolo), APP. *BC*, 5, 4.

<sup>48</sup> Alla prospettiva dell'annessione Roma preferisce ancora, a quest'altezza cronologica (188 a.C.), una politica di equilibrio tra le potenze del Mediterraneo, affidando a Rodi Licia e Caria a sud del Meandro; cfr. HARRIS 1979, p. 143.

<sup>49</sup> Il territorio, lasciato in testamento a Roma da Tolemeo Apione, morto nel 96, fu organizzato in provincia solo nel 74 a.C.; cfr. LIV. *Per.* 70.

<sup>50</sup> Parliamo dell'usurpazione di Aristonico, riguardo al quale si veda la nuova iscrizione di Metropolis (DREYER, ENGELMANN 2003, *IK* 63, 1, ll. 13-9), oltre a LIV. *Per.* 59 e IUST. *Epit.* 36, 4, 5-12.

<sup>51</sup> CALBOLI 1978, pp. 165-73, ha ipotizzato ragionevolmente che, dopo Pidna, Rodi sia andata piuttosto vicina a un rischio di sfruttamento economico intensivo (potremmo dire di 'provincializzazione veloce') come quello che i graccani desideravano per il regno pergameno. Il gruppo politico a ciò intenzionato (quello cui apparteneva Iuventius Thalna) sarebbe stato vicino a operatori delle finanze e pubblicani, i quali si sarebbero rafforzati con una vittoria militare su Rodi. Ma forse i tempi non erano ancora maturi, come non lo sarebbero stati per l'Asia Minore al momento della donazione di Attalo III, per un'intrusione aggressiva dei Romani, e la mentalità imperialistica dominante rimaneva legata a un'idea di equilibrio tra potenze (con l'eccezione clamorosa del trattamento riservato a Cartagine e Corinto). A differenza del regno pergameno, inoltre, Rodi avrebbe conservato, fino al primo secolo d.C., una nominale libertà – che le avrebbe garantito a lungo un motivo di orgoglio locale.



potenze mediterranee nei decenni dell'espansione romana. Seguiremo qui gli avvenimenti a cavallo tra II e I secolo solo nella misura in cui essi ci aiutano a presentare le condizioni di Rodi al tempo della Cronaca di Lindo, nell'ambito della politica e delle risorse militari<sup>52</sup>.

Se prima della terza guerra macedonica Rodi aveva sempre rifiutato un trattato di alleanza con Roma, dopo la minaccia di un conflitto armato esso divenne auspicabile<sup>53</sup>. Un *foedus* tra Roma e Rodi sembra aver avuto finalmente luogo nella prima parte del 164 (POLYB. 30, 31, 19-20; LIV. *Per.* 46, 5; ZONAR. 9, 24, 6)<sup>54</sup>. Secondo Berthold<sup>55</sup> e Walbank doveva trattarsi di un *foedus aequum*, secondo altri studiosi di un *foedus iniquum*; tenderei a sottolineare, seguendo le osservazioni di Berthold, come ben presto, nel 163, Rodi sia potuta intervenire nelle vicende di Calinda, città tra Licia e Caria, sostenendola contro Cauno senza previa approvazione – almeno stando a quanto emerge dal problematico testo polibiano – da parte del Senato, e, presi contatti con Roma, sia poi riuscita a ristabilire il suo dominio su di essa. Rodi intervenne militarmente a favore di Calinda contro i Caunii che l'avevano attaccata; dapprima gli abitanti di Calinda chiesero appoggio agli Cnidii, poi si rivolsero a Rodi. La conferma del dominio della città da parte del Senato giunse probabilmente in un momento successivo alla presa di possesso. In un'ambasceria, più o meno contemporanea, dei Rodii a Roma si richiedevano la stessa Calinda e le zone perdute nel 167, Caria e Licia, e se Polibio ci informa sul successo che incontrò, dopo la conquista, la prima richiesta, la reazione dei Romani alla seconda ci rimane oscura. Ad ogni modo dovevano essersi creati effettivamente rapporti di amicizia tra le due potenze, se Rodi, che qualche anno prima era ridotta a supplicare Roma, ora poteva avanzare questa richiesta (POLYB. 31, 4-5).

Nel 99 a.C. Rodi poteva vantare ancora ingenti risorse militari, come nella prima età ellenistica? Della già menzionata Lega Nesiotica scompaiono le tracce dopo la terza guerra macedonica, ma Gabrielsen<sup>56</sup> sottolinea giustamente che Rodi dovette mantenere un suo *entourage* se nel corso della seconda guerra cretese (155-153)<sup>57</sup> i Cretesi attaccarono Sifno, nelle Cicladi, che era presumibilmente sua alleata (D.S. 31, 45, una vicenda da collocare presumibilmente nel 153).

Questo non vuol dire che Rodi non continui ad attivarsi contro la pirateria. Di ciò è probabile esempio la citata seconda guerra cretese. Solo Trogo, in realtà, indica la natura di *bellum piraticum* di questa guerra<sup>58</sup>, e dunque potrebbe trarre una mera analogia dal primo conflitto contro la pirateria cretese della fine del III secolo a.C.; mostra scetticismo sul carattere anti-piratesco della guerra Gabrielsen<sup>59</sup>, che considera causa reale dello scontro la volontà, da parte di Creta, di reagire all'ingerenza di Rodi nella politica delle sue città in un momento in cui Roma si stava affermando nell'Oriente greco.

Diodoro (31, 38) sostiene che le navi dei Rodii, che pure erano noti per la loro superiorità in guerra, intorno al 155 furono messe in grande difficoltà dalle piccole navi dei nemici: una testimonianza che fa pensare ad un uso, da parte dei Cretesi, di veloci navi da attacco, e potrebbe forse rimandare a un contesto di pirateria<sup>60</sup>. Tuttavia, né le altre fonti letterarie, né quelle epigrafiche, nel complesso assai scarse, si soffermano sulla natura e sulle cause del conflitto, in cui scontri militari potevano

---

<sup>52</sup> Cercheremo qui di individuare gli effetti di alcuni avvenimenti determinanti di questo periodo, anche se di qualche anno precedenti o successivi alla composizione dell'epigrafe: la documentazione non ci permette infatti di presentare un'istantanea di Rodi e Lindo nel 99 a.C.

<sup>53</sup> CALBOLI 1978, p. 117.

<sup>54</sup> La brusca conclusione del passo POLYB. 30, 31, 20 (καὶ ἐποίησαντο τὴν πρὸς Ῥωμαίους συμμαχίαν) è però quasi sicuramente opera dell'*excerptor* costantiniano, cfr. WALBANK 1957-79, *ad l.*

<sup>55</sup> BERTHOLD 1984, pp. 211-2.

<sup>56</sup> GABRIELSEN 1997, cap. 2.

<sup>57</sup> Per la natura del conflitto vd. BRULÉ 1978, pp. 61-6 e DE SOUZA 1999, pp. 90-1.

<sup>58</sup> IUST. *Epit.* Prol. 35, *Bellum piraticum inter Cretas et Rhodios*.

<sup>59</sup> GABRIELSEN 1997, pp. 55-6.

<sup>60</sup> ὑπὸ μυδίων καὶ τραγωδίων παντελῶς μικρῶν παραδόξως συγκυκλούμενοι; i nomi delle navi secondo BRULÉ 1978, pp. 62-3, indicherebbero «les vaisseaux pirates crétois». Ma non è chiaro se abbiamo a che fare con atti di pirateria vera e propria o con un uso di navi, appartenenti a pirati, nell'ambito di una guerra più ampia. Secondo DE SOUZA 1999, p. 91, si sarebbe trattato di un conflitto volto a rimuovere dai mari la minaccia della pirateria.

facilmente alternarsi a devastazioni come quella operata ai danni di Sifno. L'aspetto che la guerra sembra assumere nelle fonti letterarie la fa apparire più simile a una serie episodica di scontri ed incursioni, e ci mancano le coordinate storiche per inserire il conflitto in una più ampia ottica dei rapporti politici tra le due isole, quali ci sono testimoniati, per un'età più alta, dal trattato tra Rodi e Ierapitna<sup>61</sup> del 200-197 (*Syll.*<sup>3</sup> 581), e, ai tempi della terza guerra macedonica, dalla narrazione polibiana del rinnovamento dell'alleanza tra Rodi e il *Koinòn* dei Cretesi (POLYB. 29, 10, 6). Anche se sappiamo che le forze marittime di Rodi potevano circolare abbastanza liberamente nel Mediterraneo orientale negli anni Cinquanta del II secolo (33, 13, 1-2), non si può sapere con certezza quale sia stata la portata del conflitto con Creta, e se esso sia da collegare a tentativi, da parte di Rodi, di stabilire nuovamente un'egemonia commerciale.

È opportuno tuttavia sottolineare come, benché Rodi e Creta si rivolgano nel 154/153 alla Lega degli Achei, gli uni e gli altri a chiedere aiuto militare contro il nemico, nel corso dell'assemblea l'ultima parola spetti a Kallikrates di Leonzio, politico della Lega Achea a più riprese condannato da Polibio per il suo atteggiamento eccessivamente filo-romano, il quale sostiene che non si debba fare guerra a nessuno senza l'approvazione dei Romani, né mandare aiuti a nessuno; l'assemblea decide infine di rimanere neutrale (POLYB. 33, 16, 7-8). Da questo momento in poi Roma viene maggiormente coinvolta nel conflitto, e da parte sua Astymedes riesce ad ottenere dal Senato un intervento che ponga fine alla guerra (POLYB. 33, 15, 3-4): una richiesta che 'consacra' la necessità della presenza di Roma in questo come in altri conflitti intra-greci<sup>62</sup>. D'altra parte la guerra di Rodi contro Creta è segno di un certo grado di indipendenza politica – ed intraprendenza economica dell'isola negli anni Cinquanta del II secolo: Rodi non rinunciava a difendere i suoi interessi, anche se non poteva portare avanti una lotta alla pirateria paragonabile a quella di cui era stata protagonista prima della terza guerra macedonica.

Nel corso di un cinquantennio il ruolo di Rodi nella lotta alla pirateria sembra essere profondamente mutato. Rodi continua ad avere interessi in questo campo, ma ad essa è riservato, nella documentazione epigrafica pervenutaci, un ruolo sostanzialmente diplomatico. Una testimonianza fondamentale è quella di un'iscrizione del 101/100 a.C. (*Lex de provinciis praetoriis*) nella quale alcuni politici Rodii sembrano aver svolto il ruolo di messaggeri per conto di Roma, o forse di destinatari di una lettera consolare, nell'ambito di una serie di deliberazioni del Senato sul problema della pirateria<sup>63</sup>. Esse comportano, tra le altre cose, l'invio di una serie di lettere per rendere pubblica la richiesta di aiuto da parte dei Romani per la lotta contro la pirateria; Rodi, sottolineano gli editori dell'iscrizione, sarebbe coinvolta in queste azioni diplomatiche<sup>64</sup>. È indubbio che gli interessi di Rodi siano stati ancora per lungo tempo rivolti al problema della pirateria, anche se certamente, nell'ultimo decennio del II secolo, l'isola non era più la protagonista dell'attività di φυλακή.

Vero è che essa disponeva ancora di una flotta militare non particolarmente numerosa ma piuttosto efficace, riguardo alla quale si trovano alcuni riferimenti nelle fonti letterarie. Tra essi c'è il passo già citato di Diodoro (31, 38), che, pur riferendo un rovescio subito dalla flotta rodia, tuttavia

---

<sup>61</sup> Per i rapporti tra Rodi e Ierapitna in età ellenistica cfr. GUIZZI 2001, pp. 393-402.

<sup>62</sup> Analogo riconoscimento della necessità di lealismo nei confronti di Roma si trova, in ambito pergameno, nell'epistola VII attalide-pessinuntina (*OGIS*, 315, ll. 44-68), risalente allo stesso decennio: secondo VIRGILIO 1981 essa sarebbe databile al 157/6.

<sup>63</sup> HASSALL 1974; CRAWFORD, *Roman Statutes* 12; cfr. anche DE SOUZA 1999, pp. 108-15. L'espressione ἐκτὸς τῆς συν[τ]άξεως (ll. 17-8), indicante il diritto straordinario degli ambasciatori rodii ad accedere al Senato, trova un parallelo, nella documentazione di cui sono a conoscenza, soltanto nel *Senatus Consultum de Stratonicensibus* (81 a.C.), che, alla l. 66, presenta la formula, di significato equivalente, ἐκτὸς τοῦ στίχου (*OGIS* 441; *RDGE* 18). Vd. anche RATHBONE 2008, nota 34 p. 262.

<sup>64</sup> HASSALL 1974, p. 219. DE SOUZA 1999, pp. 113-4, sostiene che i Rodii fossero, tra gli alleati e amici di Roma, i più interessati alla soluzione del problema della pirateria, e addirittura fossero indirettamente tra gli autori dell'istituzione della provincia pretoria di Cilicia. Prova ne sarebbe anche il ritrovamento a Rodi di un'iscrizione onorifica attestante la partecipazione di un ufficiale navale alla spedizione di Marco Antonio contro i pirati cilici (*IGR* IV 1116, Μάρκου Ἀντωνίου στραταγοῦ ἀνθυπά(του) Αὔλου [Γ]αβεινίου ταμία Ῥωμαίων ἐς Κιλικίαν).

sottolineava la potenza navale di cui solitamente l'isola si avvaleva; nel contesto della prima guerra mitridatica Diodoro sosteneva, in campo navale, la grande superiorità dei Rodii in tutto, tranne che nei numeri; nelle capacità dei piloti *etc.* (37, 28), mentre Appiano parla di un comandante navale, Damagoras, che con sole sei navi veloci riesce a creare scompiglio tra 25 navi di Mitridate (APP. *Mith.*, 25=100). Il numero delle navi non doveva però essere scarso, se nel corso dello stesso conflitto Rodi riuscì a fornirne a Silla e Lucullo (PLUT. *Luc.*, 3, 3; APP. *Mith.*, 33=131; 56=226).

Un altro contesto in cui Rodi interviene militarmente è quello degli Stretti (POLYB. 33, 13, 1-2): ai tempi della guerra cretese Rodi manda cinque quadriremi ad aiutare Attalo II a limitare l'espansione di Prusia II di Bitinia verso gli stretti del Mar Nero. In questo modo Rodi sembra continuare una politica che perseguiva in pieno III secolo: si può richiamare l'appello delle comunità mercantili dell'Egeo nel 220, che chiesero a Rodi di aiutarle nello scontro contro Bisanzio sulle tasse di passaggio sul Bosforo (POLYB. IV, 47, 1)<sup>65</sup>.

Non si può negare, inoltre, che ai tempi della Cronaca l'isola avesse ancora peso negli equilibri della politica mediterranea. Rodi non perde ancora il suo *status* di potenza neutrale<sup>66</sup>. Forse è troppo drammatica la prospettiva della Ager, la quale suddivide il ruolo diplomatico di Rodi prima e dopo il 167/166 rispettivamente in un periodo di splendore e una fase di debolezza successiva alla «caduta<sup>67</sup>», ma è vero che le attività diplomatiche si svolsero in questo ultimo lasso di tempo perlopiù in funzione della potenza romana. Si potrebbe citare (prendo il riferimento dall'articolo della Ager stessa) l'episodio della richiesta di aiuto a Rodi contro Ariarate di Cappadocia da parte di Priene nel 155/154 quando la guerra in Cappadocia tra Oroferne ed Ariarate si espande fino a questa città (POLYB. 33, 6)<sup>68</sup>. L'aiuto non è offerto da Rodi, presumibilmente per via dei rapporti sopra menzionati tra Rodi e Attalo II, il quale era stato alleato di Ariarate e l'aveva aiutato a cacciare Oroferne dalla Cappadocia nel 157 (32, 11-12), così che Priene si deve rivolgere a Roma.

Rodi ricompare però in varie dispute territoriali: essa fu mediatrice, negli anni 111/110, in una disputa tra Lyttos e Olous, nell'isola di Creta, della quale abbiamo testimonianze epigrafiche – una documentazione che va a conferma della permanenza di interessi di Rodi sull'isola, volti anche a scoraggiare, suggerisce la Kontorini, ulteriori episodi di pirateria<sup>69</sup>. Un'iscrizione risalente a un momento imprecisato a cavallo tra II e I secolo prova che Rodi intervenne con successo insieme ad Euromos, in Caria, contro Mylasa<sup>70</sup>. Il ruolo diplomatico di Rodi si limita a dispute di non amplissima portata, ma il controllo della Perea rimane saldo. Forse era presente un comandante rodio a Thera, nella Perea, intorno al I secolo a.C. – ma la datazione e la provenienza del personaggio sono dubbie<sup>71</sup>; un *epistates* di Rodi viene onorato a Mobolla, ancora nella Perea, in un periodo più alto (prima metà del II secolo)<sup>72</sup>, e un terzo comandante rodio viene onorato nella medesima località probabilmente a cavallo tra II e I secolo<sup>73</sup>. Al di fuori del territorio antistante a

---

<sup>65</sup> Sugli interessi dei Rodii per la zona degli Stretti ancora utile ROSTOVZEV 1973, pp. 73, 86-8, 193-4. Cfr. POLYB. 4, 47; 18, 2, 4.

<sup>66</sup> Per il ruolo arbitrato svolto da Rodi in specifiche circostanze, e per singoli episodi di arbitrato in età ellenistica cfr. AGER 1996 e MAGNETTO 1997.

<sup>67</sup> AGER 1991, p. 38.

<sup>68</sup> La stessa Priene non fa però affidamento su Rodi quando, ancora nel corso degli anni Cinquanta, insieme a Magnesia si rivolge a Roma per una disputa territoriale, in assenza di diplomatici rodii (cfr. *I. Magnesia* 93; *Syll.*<sup>3</sup> 679).

<sup>69</sup> *I. Cret.* I XVIII Lyttos 9c; *IG* II<sup>2</sup> 1135c+add., KONTORINI 1983b, pp. 29-42 e in part. p. 42: la Kontorini sostiene che dopo il 169 Rodi non sia più stata capace di esercitare la polizia dei mari; l'intervento a Creta sarebbe però un segno di continuità dei rapporti di Rodi con le città cretesi orientali.

<sup>70</sup> GABRIELSEN 1993, p. 144 e nota 40; HULA, SZANTO 1894, p. 9; FRASER, BEAN 1954, p. 110; ROBERT 1962, pp. 59-60. L'iscrizione è molto frammentaria e di difficile datazione: essa potrebbe essere, secondo Fraser e Bean, successiva al trattato di *sympoliteia* tra Euromos e Mylasa; secondo Robert tale unione sarebbe anteriore alla fine del II-inizio I secolo.

<sup>71</sup> *I. Rhod. Per.* 731.

<sup>72</sup> *I. Rhod. Per.* 781.

<sup>73</sup> *I. Rhod. Per.* 782.

Rodi è infine degna di menzione un'iscrizione che attesta la presenza di militari rodii a Tenos, nelle Cicladi, durante il periodo delle guerre mitridatiche<sup>74</sup>.

Il rispetto reciproco delle aree di influenza è forse segno di un rinnovato equilibrio tra Roma e Rodi, che si manifesterà chiaramente allo scoppio della prima guerra mitridatica, in cui senza alcuna esitazione Rodi si schiererà dalla parte dei Romani. È qui da sottolineare che Cauno, che abbiamo prima visto sfavorita da Roma nel contesto della lotta con Rodi per il possesso di Calinda, sarà il luogo di un orribile eccidio di Italici da parte della popolazione locale (APP. *Mith.*, 23=89). In tale guerra Rodi non si profila certo come l'unica alleata di Roma, ma sicuramente come una delle più importanti<sup>75</sup>. Una testimonianza ne è lo spazio dedicato da Appiano al suo ruolo nel corso dei conflitti<sup>76</sup>, che dimostra molto verosimilmente la sua dipendenza da una fonte rodia<sup>77</sup>. La narrazione delle imprese dei Rodii contiene certamente elementi di orgoglio locale; d'altra parte l'ormai conclamata fedeltà dei Rodii nei confronti di Roma ne fece un luogo di rifugio sicuro per gli Italici e i Romani perseguitati<sup>78</sup>.

Nel corso della prima guerra mitridatica Rodi ha le risorse militari ed economiche per rafforzare mura e porti, per installare macchine da guerra e per sostenere, con l'aiuto dei Lici e in particolare dei Telmessi, un lungo assedio, destinato a concludersi con il ritiro di Mitridate<sup>79</sup>. Il servizio reso a Roma dai Rodii viene riconosciuto da Silla, che conferma loro la libertà e la *φιλία* del popolo romano (APP. *Mith.*, 61=250-251); premio della fedeltà è la concessione di Cauno, lo sfruttamento operato ai danni della quale da parte dei Rodii sembra segno di una politica ancora competitiva, condotta dagli operatori finanziari dell'isola nelle zone rimaste nella propria orbita (CIC. *Q Fr.*, 1, 1, 33)<sup>80</sup>.

È negli anni del primo conflitto con il re del Ponto che comincia ad avere un ruolo diplomatico e culturale degno di nota il filosofo Posidonio; tuttavia, il carattere positivo dei rapporti tra Roma e Rodi negli anni della guerra mitridatica e in quelli successivi era stato favorito dalla continuità delle relazioni tra le due potenze nei decenni precedenti. Protagonisti di questa fase di rapporti diplomatici erano stati principalmente gli ambasciatori rodii<sup>81</sup>. Già a cavallo tra II e I secolo potevamo osservare le condizioni di favore concesse ai rappresentanti di Rodi, protagonisti attivi nella lotta alla pirateria; un'altra testimonianza di grande rilievo è poi quella offerta da un'epigrafe onorifica relativa a un ambasciatore rodio – purtroppo per noi anonimo, per via dei danni subiti

<sup>74</sup> Blinkenberg, *Lindiaka* VII 15, 31; *IG XII suppl.* 317; cfr. GABRIELSEN 1997, p. 58. L'iscrizione attesta la presenza di un comandante (μετὰ ἄρχοντος τῶν ἀφράκτων), un *hagemon* (ἀγεμῶνος τῶν ἡμιολιῶν) ma anche di ufficiali, *epimeletai* (ἐπιμελητῶν / Ἀλκιμένεος Ἡροδότου / Ἀριστέως Ἀριστέως), le cui funzioni potrebbero essere, secondo Gabrielsen, di tipo non esclusivamente militare.

<sup>75</sup> LIV. 78, 2 contiene un riferimento alla singolarità della posizione di Rodi nei confronti di Roma nel corso della prima guerra mitridatica (*Urbem Rhodum, quae sola in fide populi R. manserat, oppugnavit et aliquot proeliis navalibus victus recessit*), ma sembra confliggere con l'analoga espressione utilizzata da Livio per Magnesia (81, 2, *Magnesia, quae sola in Asia civitas in fide manserat, summa virtute adversus Mithridaten defensa est*). Cerca di dare una spiegazione all'apparente incoerenza MAREK 1988, p. 289. Resta il fatto che in Asia Minore doveva essere rimasta la memoria dell'immediato e deciso schieramento di Rodi dalla parte di Roma, se Memnone, autore, in età imperiale, di una storia locale di Eraclea, si esprime nei termini Ῥοδίων μόνον πρὸς Ῥωμαίους στεργόντων φιλίαν (*FGrHist* 434 F 22, 8).

<sup>76</sup> APP. *Mith.*, 24-27=94-107 sull'assedio di Rodi da parte delle forze di Mitridate.

<sup>77</sup> MASTROCINQUE 1999, pp. 63 e 73, propone, in maniera verosimile, un utilizzo, da parte di Appiano, di Posidonio, «la cui patria (adottiva) era proprio Rodi» (p. 63) per i capitoli relativi all'assedio. Ad ogni modo l'utilizzo, in maniera diretta o indiretta, di una storia locale o di racconti locali mi sembra testimoniato in maniera convincente dall'inserimento nella narrazione di un accenno all'apparizione prodigiosa di Iside e all'aiuto offerto dalla dea agli assediati (APP., *Mith.*, 27=105).

<sup>78</sup> APP. *Mith.*, 24=94-95: gli Italici fuggiti dall'Asia si recano a Rodi; tra di loro è anche il proconsole d'Asia Lucius Cassius. Per il ruolo di Rodi nella prima guerra mitridatica vd. anche CAMPANILE 1996.

<sup>79</sup> APP. *Mith.*, 24-27=94-107.

<sup>80</sup> Passo molto discusso in relazione al problema dell'appalto a pubblicani dei tributi raccolti in Asia Minore; si vedano ROSTOVZEV 1980, p. 17; BRUNT 1956, pp. 19-21; MAREK 1988, pp. 304-7.

<sup>81</sup> Per l'ambasceria di Posidonio a Roma dell'87 vd. Edelstein-Kidd T28; cfr. GABRIELSEN 1997, p. 24. Successiva alla prima guerra mitridatica è l'ambasceria di Apollonio Molone a Roma, cfr. CIC. *Brut.*, 90, 312, *Eodem tempore Moloni dedimus operam; dictatore enim Sulla legatus ad senatum de Rhodiorum praemiis venerat*; VAL. MAX. 2, 2, 3.

dalla stele – il quale intrattenne relazioni diplomatiche con i protagonisti della politica romana in Asia Minore tra gli anni Novanta e Ottanta del I secolo a.C.<sup>82</sup>

#### 4. Economia nella Rodi della Cronaca

Il ruolo fondamentale svolto dai benefattori rodii, sia nel mantenimento dei rapporti con Roma sia nell'ambito della vita civica di Rodi, emerge con particolare rilievo nelle testimonianze sull'evergetismo a cavallo tra II e I secolo a.C., con l'attestazione di munificenze ad opera di associazioni<sup>83</sup>. Il fenomeno dell'evergetismo civico non sembra essere, in questi decenni, segno di chiusura o ripiegamento nelle attività dei centri urbani dell'isola<sup>84</sup>; Rodi rimaneva ancora una potenza diplomatica, in grado di difendere i propri interessi presso i magistrati di Roma e, allo stesso tempo, interessata a mantenere il proprio prestigio nell'ambito cittadino, in campo religioso e culturale<sup>85</sup>. Tra II e I secolo le comunità dell'isola vedono l'emergere di individui che si ergono a loro tutori, da un lato sostenendole economicamente, dall'altro costituendo il punto di connessione tra esse e quella che si profila come la potenza egemone del Mediterraneo. Quest'ultimo aspetto è rappresentato da Astymedes e dall'anonimo ambasciatore alla cui carriera abbiamo appena accennato<sup>86</sup>.

La storiografia antica e la documentazione epigrafica permettono di mettere in luce gli aspetti di continuità nella politica di Rodi in un orizzonte cronologico che va ben oltre le misure prese contro di essa all'indomani della guerra con Perseo. Dopo la terza guerra macedonica e l'umiliazione dei Rodii da parte del Senato e del governo romano, Rodi era riuscita a riprendersi: non certo a tornare ai fasti di un tempo, ma a recuperare un ampio margine di autonomia politica e benessere economico, grazie anche all'opera di rappresentanti di élites rodie come Astymedes. Certo è che, come abbiamo visto nella proposta di Kallikrates all'assemblea della Lega Achea, sullo sfondo si profilava la crescente potenza romana, che, pur non impedendo imprese militari e non danneggiando in maniera irreparabile gli interessi economici delle potenze greche, diventava un punto di riferimento costante quando questi interessi venivano in contrasto tra loro. Ma l'intraprendenza di Rodi in ambito economico resiste ben più a lungo rispetto a quella politica. Non

---

<sup>82</sup> IG XII.1 48; Syll.<sup>3</sup> 745. Discusso il contesto storico di questa dedica onoraria, anche se si può optare per l'arco di tempo tra l'82 a.C., anno in cui L. Licinio Murena diventa *imperator*, e il 74, in cui L. Licinio Lucullo conduce le azioni di guerra contro Mitridate in qualità di console (ma Dittenberger la colloca senz'altro all'82). Escludiamo che l'anonimo sia ringraziato per il suo ruolo in un'unica ambasceria avvenuta dopo la prima guerra mitridatica, come sostiene BERTHOLD 1984, p. 222 nota 24, secondo cui l'anonimo ottenne allora da Silla, per i Rodii, la città di Cauno (cfr. CIC. *Q Fr.*, 1, 1, 33). Silla, se si vuole identificare con lui il Λεύκιον Κορνήλιον Λευκίου υἱὸς [v ---] della l. 1, è qui solo στραταγὸν ἀνθύπατον (proconsole: si allude, secondo FERRARY 2000, alla carica da lui svolta in Cilicia negli anni 96-94). Le ambascerie cui si allude devono essere scaglionate nel tempo: l'anonimo si sarebbe recato presso Silla durante tale incarico, presso Murena non prima dell'82, presso Lucullo quando era proquestore, tra gli anni 86 e 80 (BROUGHTON 1968, p. 55 sgg.). Sul ruolo di L. Cornelio Lentulo gli interpreti oscillano tra una carica di proconsole d'Asia nell'82 (BROUGHTON 1968, p. 68) o tra 95 e 90, oppure di Cilicia dopo Silla (*post* 94, Ferrary). L'attività dell'anonimo sembra dislocata nel corso di due decenni, senza contare che l'epigrafe pervenuta ne riferiva soltanto la parte più recente: essa è la conclusione di un testo iscritto su un'altra lastra.

<sup>83</sup> Di particolare importanza il caso del contributo di sei o più associazioni ai fondi per il tempio di Athana Lindia nel 115 ca, *I.Lindos* 252; ampia documentazione sull'evergetismo in GABRIELSEN 1997, pp. 125-8; vd. anche GABRIELSEN 2000b.

<sup>84</sup> Troppo drastica l'opinione di GABRIELSEN 1997, p. 128: «With the decline of royal *euergesia* and of their own involvement in world affairs by about 150 BC, the Rhodians turned to full-scale cultivation of their domestic mechanisms of aristocratic *euergesism*».

<sup>85</sup> Sul problema della effettiva valenza politica delle onorificenze per benefattori cittadini in età ellenistica e della discussa continuità con l'evergetismo di età classica, rivolto generalmente a benefattori esterni, è fondamentale il libro di GAUTHIER 1985.

<sup>86</sup> In un certo senso, Astymedes è un precursore di alcuni sofisti di età imperiale: cfr. SALMERI 1982 e SALMERI 2000 su Dione di Prusa.

tanto negli anni immediatamente successivi al terzo conflitto con la Macedonia, quanto piuttosto nel corso degli ultimi decenni del II secolo si consuma la perdita di rilevanza commerciale di Rodi.

Qualcuno ha parlato in termini drastici di un ‘crepuscolo’ di Rodi dopo il 168, pur sottolineando il ruolo di prestigio che l’isola continuava a mantenere<sup>87</sup>; altri studiosi invece pongono l’accento sulla continuità del potere economico di Rodi nel Mediterraneo<sup>88</sup>. Questo è un argomento assai delicato in quanto si basa sulla documentazione offertaci dai rinvenimenti anforacei in varie parti del Mediterraneo: difficile da interpretare perché a Rodi vigeva l’uso di stampare *due bolli* per ciascuna anfora, uno per ogni ansa, ragion per cui la documentazione relativa a Rodi potrebbe anche essere maggiorata<sup>89</sup>; altri motivi di incertezza nella lettura della documentazione sono la limitazione del contenuto delle anfore a determinati prodotti liquidi<sup>90</sup> e la possibilità di inserire in un contesto non commerciale la presenza di anfore<sup>91</sup>.

In generale nel Mediterraneo e nel Mar Nero l’analisi dei ritrovamenti ha portato gli autori moderni a formulare una periodizzazione<sup>92</sup>: per i decenni che ci interessano si parla di un picco delle esportazioni negli anni del ‘periodo III’ (205-175 ca. secondo Grace e Empereur, 198-161 ca. secondo Finkielsztein), seguito da un certo declino nel ‘periodo IV’ (174-146 ca. secondo Grace e Empereur, 160-146 ca. secondo Finkielsztein)<sup>93</sup>.

Si è parlato di un monopolio rodio nel commercio di vino con l’Egitto verso la fine del II secolo, che mostrerebbe anzi un aumento dopo il 166<sup>94</sup>. Il risultato delle vicende di quegli anni fu forse un’intensificazione dei rapporti di Rodi con il partner commerciale egiziano, a spese di altre zone che vennero più trascurate, e dove finì per prevalere l’influsso di Cnido. Secondo Rauh mostrerebbero un calo di importazioni rodie il Mediterraneo occidentale, il Mar Nero e il Mare Adriatico<sup>95</sup>. Ciò potrebbe in parte concordare con quello che dice Gabrielsen a proposito di Delo, dove fino al 146 ca osserva una prevalenza di importazioni di anfore rodie su quelle di Cnido, dal 146 in poi afferma che, sia pure molto gradualmente, finirono per prevalere le importazioni di Cnido su quelle di Rodi<sup>96</sup>. La documentazione che ci è nota forse non permette, tuttavia, di fare affermazioni drastiche come quella di Reger, secondo cui il predominio delle anfore rodie nel terzo secolo e nella prima metà del secondo sarebbe venuto meno dopo il 170 ca, con una ‘sostituzione’ delle anfore rodie da parte di quelle cnidie nella seconda metà del II secolo<sup>97</sup>.

Bisogna notare come un calo sia avvertito ben dopo le misure prese da Roma contro Rodi. Secondo Fraser<sup>98</sup> i bolli d’anfora di Rodi ad Alessandria, prima e dopo il 167, non sono solo più numerosi che in ogni altra fase del commercio rodio<sup>99</sup>, ma sembrano anche essere costanti in tutto il periodo. I numeri riportati dallo studioso colpiscono: prima del 165 sono state ritrovate ad Alessandria 80.000 anse rodie contro 6.860 da Cnido, 1.480 da Cos, 650 dalla Panfilia, 190 da Taso, 160 da Chio. La situazione della città d’Egitto è in contrasto con quella ad Atene, dove i bolli mostrano una considerevole diminuzione, con la prevalenza di bolli di anfore provenienti da Cnido. La documentazione papiracea di Alessandria non cita però vino rodio tra le prevalenti importazioni da

---

<sup>87</sup> BERTHOLD 1984, cap. 11, *The Long Twilight*.

<sup>88</sup> In part. GABRIELSEN 1993.

<sup>89</sup> REGER 2003, p. 338.

<sup>90</sup> RAUH 1999 sembra limitarsi a prendere in considerazione il vino; GABRIELSEN 1997, p. 65, sottolinea l’opportunità di non escludere il commercio di olio.

<sup>91</sup> GABRIELSEN 1997 menziona ad es. il dono di 10.000 anfore di vino fatto da Rodi a Sinope nel 220 (POLYB. 4, 56, 1-5). Sull’uso dei bolli di anfora per la ricostruzione di processi economici di ampio respiro si veda GARLAN 2013.

<sup>92</sup> GABRIELSEN 1997, pp. 64-84.

<sup>93</sup> Cfr. FINKIELSZTEJN 2001, pp. 196-7. Per i numerosi interventi della Grace e di Empereur sull’argomento si veda la bibliografia di LAWALL 2002.

<sup>94</sup> RAUH 1999.

<sup>95</sup> RAUH 1999, p. 168.

<sup>96</sup> GABRIELSEN 1997, pp. 64-84.

<sup>97</sup> REGER 2003, p. 339.

<sup>98</sup> FRASER 1972, pp. 162-9.

<sup>99</sup> Lo conferma anche GABRIELSEN 1997, pp. 64-84, in part. p. 69, sostenendo che la presenza di anfore di Rodi sia stabile nel corso del II secolo, e cresca dopo il 140, manifestando un particolare incremento negli anni 140-120.

Rodi; in Egitto si produceva vino, e per di più la varietà di vino rodio non è molto nota. Fraser suggerisce perciò che le anfore rodie venissero acquistate vuote per contenere poi il vino di Laodicea, che era importato in larga misura ad Alessandria, come sappiamo da Strabone (16, 2, 9=c 752). A questa tesi si potrebbe contrapporre la testimonianza di Polibio, che ci informa su un movimento di grandi quantità di vino di Rodi, avvenuto nel 220 con un dono di 10.000 anfore fatto da Rodi a Sinope (POLYB. 4, 56, 1-5)<sup>100</sup>.

L'indimostrabilità di un declino dell'economia rodia subito dopo Pidna è confermata dalla datazione bassa dei bolli d'anfora sostenuta da Finkielsztejn. A tal proposito è estremamente rilevante la datazione del deposito di anfore rodie di Pergamo, la cui chiusura una serie di criteri interni ed esterni permette, con una certa sicurezza<sup>101</sup>, di spostare a una datazione più bassa di più di un decennio circa rispetto a quanto sosteneva la Grace<sup>102</sup>. Per tale consistente testimonianza dell'attività dei commercianti rodii a Pergamo andrebbe preso dunque in considerazione un *terminus ante quem* collocabile non alla metà degli anni Settanta del II secolo, bensì alla fine degli anni Sessanta del medesimo secolo. La datazione di Finkielsztejn mette infine in evidenza come la creazione del porto franco di Delo non abbia costituito una forte cesura, e le esportazioni di anfore siano attestate ancora in misura rilevante fino agli anni Trenta e Venti del II secolo<sup>103</sup>. Certamente non rappresenta un luogo comune sul tradizionale prestigio di Rodi l'affermazione di Polibio (31, 31, 3) secondo cui, intorno al 161/160, i suoi abitanti conservavano l'opulenza delle loro finanze pubbliche.

## 5. Memoria e identità dei Rodii

La fine della terza guerra macedonica non rappresenta una cesura netta per l'economia o la politica di Rodi, ma la seconda metà del II secolo segna un declino del suo ruolo politico e, in maniera molto più limitata e graduale, dell'economia: i mutamenti in campo commerciale diventano degni di nota in un periodo piuttosto lontano dal conflitto con Roma, con la quale, a cavallo tra II e I secolo, i rapporti sono comunque, almeno formalmente, molto buoni. Tali mutamenti non furono, mi pare, una conseguenza a scoppio ritardato dello scontro con Roma: i rapporti con essa si erano da tempo stabilizzati, e i danni maggiori che la potenza in ascesa aveva voluto causare a Rodi, nell'ambito di un tentativo di danneggiarla economicamente, nel caso in cui si fossero dovuti manifestare, sarebbero stati maggiormente evidenti negli anni Sessanta con la liberazione della Caria e della Licia – liberazione che non aveva avuto conseguenze molto gravi. O forse il lieve declino economico di Rodi negli ultimi decenni del II secolo e nei primi decenni del I fu il risultato di una concorrenza con stati economicamente sempre più competitivi, come Cnido, Delo, Cos o Chio,

---

<sup>100</sup> Si aggiunga poi l'interesse di un'associazione rodia per la produzione del vino, cfr. GABRIELSEN 1997, pp. 128-9 e GABRIELSEN 2000b, p. 232.

<sup>101</sup> La datazione bassa dei bolli d'anfora ha incontrato il parere positivo degli studiosi; si vedano ad es. l'art. di LAWALL 2002 (che tratta dei criteri interni che permettono di spostare la chiusura del deposito dal 175 – data sostenuta dalla Grace – a un periodo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Cinquanta del II secolo) e quello di BADOUD 2003. Elementi fondamentali della tesi di Finkielsztejn, ripresi da Badoud, sono i limiti cronologici offerti dalla distruzione di Cartagine e Corinto, la purificazione religiosa delle città della Giudea, le date di chiusura dei depositi di Pergamo e della Stoà Media di Atene e infine le anfore della fortificazione di Koroni, messe in rapporto con la guerra cremonidea (267/6-262/1).

<sup>102</sup> Cfr. LAWALL 2002, p. 304.

<sup>103</sup> FINKIELSZTEJN 2001, pp. 201-4. Si citi infine l'evidenza archeologica menzionata dalla Kontorini in un suo art. sul commercio rodio al di là di Alessandria e della Grecia (KONTORINI 1975, pp. 98-9): secondo la studiosa Rodi avrebbe esportato anfore in tutta la Numidia, e in città africane come Cartagine, Cirta, *Castellum Tidditanorum* (Tiddis); da parte sua la Numidia poteva esportare nel mercato greco il grano africano, soprattutto dopo la seconda guerra punica; Rodi, importante partner commerciale della Numidia, avrebbe fatto da intermediaria nel commercio di grano tra Numidia e Delo. Nell'ottica degli scambi commerciali tra Rodi e Numidia andrebbe vista un'iscrizione in onore di Iempsale II da lei citata.

indipendentemente dalla benevolenza o dall'ostilità di Roma, ma nell'ambito di quei nuovi rapporti di forza che, con l'ascesa di Roma, si erano creati nel Mediterraneo.

L'argomentazione svolta finora non è però del tutto soddisfacente per mostrare l'assenza di intenzioni polemiche da parte dei sacerdoti di Lindo nei confronti delle autorità romane. Possiamo veramente conoscere le loro intenzioni recondite, comprendere se alla base della loro operazione storica ci fosse un'ostilità nei confronti di Roma? Cercando motivazioni non esplicitamente espresse dalla Cronaca di Lindo o da altri documenti si rischia di inoltrarsi in questioni non-storiche. Non esiste documentazione epigrafica dal contenuto analogo a quello della Cronaca di Lindo; non ci sono casi paralleli di iscrizioni che ci aiutino a mettere in luce, per comparazione, la mentalità e gli obiettivi precisi che determinarono la sua composizione. Le più profonde motivazioni della comunità lindia, che ne approva l'incisione, sono destinate a rimanerci in gran parte oscure. Il risultato di ciò è che potremmo affermare, con pari possibilità di cogliere nel segno, che la Cronaca nasca come reazione ai Romani – o come mezzo per compiacere i più eruditi dei Romani, raccogliendo per loro preziosa documentazione antiquaria<sup>104</sup>. Il fenomeno del collezionismo privato, da parte dei Romani, di 'reliquie' legate al passato, mitico o storico, del mondo greco comincia ad essere attestato meno di mezzo secolo dall'incisione della Cronaca di Lindo. Racconta Plinio il Vecchio che Marco Scauro, edile nel 58 a.C., portò a Roma da Joppe lo scheletro attribuito a un mostro marino a cui sarebbe stata esposta Andromeda<sup>105</sup>. Avidi collezionisti di questi oggetti di età mitica e storica furono anche Pompeo e, più tardi, Augusto<sup>106</sup>. Si potrebbe dire, dopo il riesame che abbiamo fatto delle relazioni tra Rodi e Roma in un periodo decisivo, relazioni che, a cavallo tra II e I secolo a.C., ci sono sembrate favorevoli, che la memoria del passato dei Rodii fosse un fenomeno 'sinergico' con l'avvicinamento di Roma alla cultura greca<sup>107</sup>. Le autorità e il popolo di Lindo sarebbero spinti ad affermare la propria identità non tanto per un senso di risentimento nei confronti della potenza egemone, quanto per un sentimento intermedio tra volontà di compiacerla e autocompiacimento<sup>108</sup>.

Si potrebbe sottolineare, insieme a questo fenomeno, come la memoria del proprio passato da parte di potenze del mondo greco, ormai sottomesse, non si manifesti in modo 'aspro' nei confronti di Roma. L'assenza di ostilità si riscontra anche in luoghi dove l'egemonia romana si mostrò nella sua forma più dura, come a Pergamo dopo la prima guerra mitridatica (o dopo il conflitto tra i Romani e

---

<sup>104</sup> Sia un'approvazione, sia una confutazione recisa della tesi della Higbie di una reazione rodia si devono basare, a mio avviso, su prove indimostrabili. Del resto credo che la sua idea abbia trovato accoglienza sfavorevole per due motivi: da una parte una argomentazione poco ampia e circostanziata da parte della studiosa, che accenna soltanto a questo aspetto, e forse vuole comunicare, avendo buon diritto di farlo, una sua suggestione, che non è possibile dimostrare ulteriormente; dall'altra si è intesa come 'estrema' una convinzione che, temperata e sfumata nei suoi aspetti più arbitrari, è del tutto condivisibile, e diffusa nella storiografia attuale, cioè quella della valenza politica della memoria e delle sue manifestazioni epigrafiche – si vedano le considerazioni della BOFFO 1988, pp. 27 e 43, che afferma qualcosa di molto simile. Ad ogni buon conto, sia a voler dimostrare che la Cronaca nasca come reazione a Roma – basandosi sulla debole prova dell'assenza di menzione dei Romani nel testo epigrafico – sia a sostenere che i Rodii non avessero neppure un briciolo di risentimento nei confronti di Roma – pretendendo di penetrare nella mente dei magistrati e del popolo di Lindo – si finirà per cadere in *argumenta ex silentio*.

<sup>105</sup> Sulla 'reliquia' mitica di Marco Emilio Scauro vd. PLIN. *HN*, 9, 11; cfr. BOARDMAN 2008, pp. 32-3. Interessanti le considerazioni di Boardman sulla registrazione di *mirabilia* del passato greco sotto il dominio romano e sull'interesse di Plinio il Vecchio per questi oggetti a pp. 16-7. Lo studioso crede nell'esistenza di una vera e propria 'industria turistica' nel mondo ellenico, fin dai tempi dei primi generali romani che combatterono su suolo greco (p. 206). Per il problema generale del collezionismo e delle reliquie del passato cfr. HARTMANN 2010.

<sup>106</sup> APP. *Mith.*, 116-117=569-77 su Pompeo; PAUS. 8, 46, PLIN. *HN*, 9, 9 e SUET. *Aug.*, 72 su Augusto. Cfr. BOARDMAN 2008, pp. 17-8.

<sup>107</sup> D'altra parte, il fenomeno collezionismo di reliquie legate al passato, mitico o storico è noto nel mondo greco già in pieno V sec.; cfr. le testimonianze di Erodoto raccolte da BOARDMAN 2008, pp. 246-7.

<sup>108</sup> Non uso questi termini in senso negativo; tuttavia forme di ostentazione eccessiva della memoria del passato coltivata nel mondo greco potevano sembrare a Silla grottesche e fuori luogo, se crediamo a un aneddoto plutarco collocato nel periodo della prima guerra mitridatica, ad Atene (PLUT. *Sull.*, 13, 4). Altre reliquie che suscitavano l'interesse dei Romani sono note da PLIN. *HN*, 13, 88 (cfr. BOARDMAN 2008, p. 90), 19, 11-12 (cfr. HIGBIE 2003, pp. 114-5).



Aristonico, secondo un'interpretazione alternativa dei documenti che seguono). Un evergete di questa città, Diodoros Pasparos, da un lato perpetuava la memoria e le tradizioni della Pergamo degli Attalidi (*IGR* IV 293, col. I, ll. 49-50; IV 294, ll. 19-20, 36, 39, 47-49), dall'altra intratteneva ottimi rapporti con i magistrati romani, presso i quali intercedeva a favore dei suoi concittadini (*IGR* IV 293, col. II, ll. 14-15), e, aiutando economicamente le vittime di Mitridate VI (*IGR* IV 292, ll. 1-14), protagonista della più violenta ondata anti-romana dell'ultimo secolo della repubblica (oppure quelle di Aristonico), molto probabilmente ne aborrisce le azioni – o almeno mostrava alle autorità romane di essergli stato ostile<sup>109</sup>.

Più in generale ci potremmo domandare se, nel periodo dell'espansione imperialistica di Roma, il conflitto o il senso di inferiorità politica abbiano determinato per i Greci la necessità di riscoprire il loro passato e definire la propria identità (che, in casi di subordinazione, potrebbe essere definita 'controidentità'). È il senso di 'crisi' a stimolare la memoria e il culto del proprio passato<sup>110</sup>? La storia moderna e contemporanea presenta innumerevoli casi di popolazioni di confine che, vedendosi minacciate da un nemico esterno, rafforzano tradizioni e cultura avite, intensificano l'utilizzo della lingua di genitori e antenati. A mio avviso una tale genesi dell'identità dal conflitto si riscontra maggiormente, se non esclusivamente, a partire dalla nascita dell'idea moderna di stato-nazione. È forse sbagliato esaminare la società antica in quest'ottica.

Limitiamoci qui a riflettere sull'epigrafia del periodo ellenistico-romano. In essa vediamo un continuo richiamo al passato storico e mitico da parte degli organi delle polis e degli individui che vi si facevano onorare, o di altri tipi di comunità. Ciò avviene, generalmente, a prescindere da crisi e conflitti. Può essere pertinente ricordare la prassi, attestata in età romana imperiale, della re-incisione di epigrafi danneggiate, talvolta raccolte in *dossiers*, o dell'iscrizione di documenti da tempo conservati (frutto di quest'attività è anche la Cronaca di Lindo)<sup>111</sup>. Spesso ciò avviene in un contesto templare, proprio come per la Cronaca, anche se ciò risulta perlopiù incentivato da fini pratici di delimitazione del proprio territorio o di affermazione dei propri privilegi<sup>112</sup>. Una volontà di recupero del passato, più scevra da interessi materiali, ispirata da motivazioni di ordine culturale e da orgoglio civico, si trova poi, ad esempio, nella Sparta di età romana<sup>113</sup> o in alcune città della Magna Grecia, dove l'epigrafia mostra il recupero di istituzioni civiche, talvolta ormai prive di contenuto reale<sup>114</sup>. È degno di nota che il gusto per il *revival* si collochi prevalentemente nell'età di Augusto e in quella di Adriano (abbiamo appena menzionato gli interessi collezionistici di

---

<sup>109</sup> Va ricordato però che la datazione dell'attività di Diodoros è controversa. Negli ultimi decenni sembra prevalere la datazione secondo cui la loro ripresa, con la 29a celebrazione della festività, risalga non al 125, come si sosteneva un tempo, bensì al 69 a.C.; vd. JONES 1974, JONES 2000, VIRGILIO 1994; sostiene invece la datazione alta MUSTI 1998. Su questo benefattore si veda anche BOFFO 2001, pp. 286-7 e VIRGILIO 1993, pp. 77-94 e *passim*, in cui si sottolinea come Diodoros si impegni in pratiche che assicurano la continuità con la tradizione degli Attalidi.

<sup>110</sup> Jan Assmann sembra ammetterlo, in una certa misura, per il mondo greco (ASSMANN 1997, pp. 230-3); anche L. Boffo (BOFFO 1988, p. 43) avanza una tesi simile per il periodo ellenistico-romano. Noi preferiamo tentare di 'impostare' il problema, anche se riteniamo probabile che il ricordo del passato greco nell'età romana non nasca in funzione polemica, e la memoria mitico-storica rappresenti un punto di contatto tra mondo ellenico e Roma.

<sup>111</sup> Si tenga tuttavia presente che l'uso di materiale epigrafico a scopo di recupero (o alterazione) della memoria locale, tramite incisione, re-incisione o falsificazione di documenti del passato, è certamente da estendere a epoche precedenti, e non può essere limitato all'età ellenistico-romana. Il lavoro di HABICHT 1961, ad es., ha mostrato come il fenomeno sia molto accentuato nel IV sec. a.C. Un art. più recente su questo tema è quello di DAVIES 2007.

<sup>112</sup> Esempi di re-incisioni di età imperiale collocate in contesto templare si trovano in BOFFO 1978, pp. 271-3; talvolta si tratta di *dossiers*. L'iscrizione studiata nell'art. della Boffo (*Syll.*<sup>3</sup> 22) risale al II secolo d.C. e rappresenta una testimonianza di conservazione di una memoria storica, da parte di una classe sacerdotale, non troppo dissimile da quella attestata dalla Cronaca di Lindo. È discusso, tuttavia, se il riferimento storico dell'iscrizione – l'avviso dato da Dario I al satrapo d'Asia Minore Gadatas, contenente l'ordine di rispettare i privilegi del tempio di Magnesia – costituisca una realtà o una contraffazione. Quest'ultima tesi è stata sostenuta, con buoni argomenti, da BRIANT 2003. Ad ogni modo non si tratterebbe dell'unico caso di incisione o re-incisione di documenti fatti risalire ad età achemenide (altri esempi sono elencati ancora dalla Boffo a p. 274). Su questa epigrafe, collocata dalla Boffo nell'età di Adriano, cfr. TUPLIN 2009 e LOMBARDI 2010.

<sup>113</sup> Cfr. CARTLEDGE, SPAWFORTH 2002.

<sup>114</sup> Ha parlato di un *revival* ellenico in Magna Grecia BOWERSOCK 1995.

Augusto). Si tratta, significativamente, di età in cui il mondo greco non subisce particolari turbamenti. Le attestazioni di ‘antiquaria’ di questi periodi non possono, a mio avviso, testimoniare una malcelata ostilità del mondo greco nei confronti del potere egemone<sup>115</sup>.

La cultura greca del periodo ellenistico e romano conosce la valorizzazione di documenti epigrafici e reliquie del passato; ciò può servire al conseguimento di obiettivi pratici, o a ridefinire l’identità di gruppi. Alla domanda se sia il conflitto a creare identità, dovremo forse rispondere, almeno attenendoci alla documentazione epigrafica dell’età dell’imperialismo romano, in maniera negativa. La forma stessa della polis come organismo autonomo, abituato fin dalle origini a scontrarsi con vicini simili ma ‘altri’, ha permesso che l’esistenza e la trasmissione di una propria, ben distinta, identità rientrasse nella natura della polis stessa. Il ricordo del passato era continuo e regolare, e la memoria era perpetuata da tempo quasi ‘immemorabile’ – in maniera non deliberatamente eversiva.

### Appendice.

#### *Cronologia dei rapporti tra Rodi e Roma tra terza guerra macedonica e prima guerra mitridatica*

169/168 a.C.	POLYB. 29, 10, 6	Durante il periodo della terza guerra macedonica, tra Rodi e il <i>Koinòn</i> dei Cretesi sono rinnovati rapporti amichevoli.
168 a.C.	POLYB. 29, 19, LIV. 45, 20	Poco prima della disfatta di Perseo gli ambasciatori rodii si recano a Roma per concordare una pace tra Roma e la Macedonia. Al momento di essere ricevuti dal Senato, Perseo è stato già sconfitto. Reazione negativa del Senato.
167 a.C.	POLYB. 30, 4; LIV. 45, 20-25 GELL. <i>NA</i> , 6, 3=Malcovati, <i>ORF</i> <sup>3</sup> , frgg. 163-9	Due ambascerie rodie a Roma: quella di Philokrates e quella di Philophon e Astymedes. Il pretore Manius Iuventius Thalna sollecita una guerra contro i Rodii; Marco Porcio Catone dissuade il Senato con un’orazione, la <i>Pro Rhodiensibus</i> .
167 a.C.	POLYB. 30, 5, 12; 30, 31, 4	Decisione del Senato di liberare da Rodi le regioni della Licia e della Caria assegnate ai Rodii con la

<sup>115</sup> Si potrebbe obiettare che le condizioni stabili dell’età augustea e dell’impero di Adriano abbiano permesso una memoria del passato mitico e storico non eversiva verso i Romani, mentre gli avvenimenti della terza guerra macedonica dovevano stimolare a Rodi un senso di rivalsa; che l’impero fosse, ai tempi della Cronaca, in una fase più aggressiva che nel principato. Ciò contrasterebbe però con la concordia delle comunità rodie nei confronti di Roma tra terzo conflitto macedone e guerre civili. Va poi ricordato il caso di Diodoros Paspáros, filo-romano ma anche curatore della memoria degli Attalidi. Un’altra iscrizione pergamenica che mostra uno spiccato interesse per la storia attalide è la ‘Cronaca’ di Pergamo (*I.Perg.* 613; *OGIS* 264) di età adrianea: un’età di risveglio della memoria, come testimoniato anche dalla ripubblicazione dell’epigrafe pergamenica sugli *astynomoi*, di epoca attalide (*OGIS* 483). Sembra che l’iscrizione non abbia fini politici, ma non sappiamo se la *fonte letteraria* dell’epigrafe risalisse a età più antica e volesse legittimare il regno degli Attalidi. Poiché non possiamo collocare questa fonte in un momento meglio determinato tra età attalide ed adrianea, ci è oscuro se il suo obiettivo principale fosse politico, o al contrario erudito-antiquario. RZEPKA 2014 propende per una datazione della fonte al II secolo d.C.; VIRGILIO 1988, pp. 83-4 e BOFFO 1988, p. 17 pensano a un’originaria ‘propaganda’ attalide. Cfr. VIRGILIO 1993, pp. 116-9.

		pace di Apamea del 188.
167/166 a.C.	POLYB. 30, 21, 3-5; 30, 31, 6-8	Liberazione di Cauno e Stratonicea.
166 a.C.	POLYB. 30, 20; 30, 31, 10-12	Il Senato delibera la restituzione ad Atene dell'isola di Delo e il cambiamento del suo <i>status</i> in quello di porto franco.
164 a.C.	POLYB. 30, 31	Nuova ambasceria rodia presso il Senato romano. Astymedes di Rodi fa presente ai Romani che i suoi concittadini sono stati già puniti abbastanza con la liberazione di Licia, Caria, Cauno e Stratonicea, e con la trasformazione di Delo in porto franco, che aveva dirottato da Rodi molti traffici.
	POLYB. 30, 31, 19-20; LIV. <i>Per.</i> 46, 5; ZONAR. 9, 24, 6	Al termine dell'ambasceria viene conclusa un'alleanza (συνμαχία, <i>societas</i> ) tra Roma e Rodi.
163 a.C.	POLYB. 31, 4	L'ambasciatore rodio Kleagoras chiede a Roma la concessione di Calinda (tra Caria e Licia) e sostiene la causa dei concittadini che vogliono recuperare i loro possedimenti situati in Caria e Licia.
	POLYB. 31, 5	Rodi libera Calinda da un assedio dei Caunii e ne prende possesso, su richiesta delle stesse autorità della città microasiatica.
155-3 a.C.	POLYB. 33, 4; 33, 16-17; D.S. 31, 37-38, 43-45 D.S. 31, 38	Seconda guerra tra Rodi e Creta.  In un episodio bellico relativo a questa guerra le navi dei Rodii sono messe in fuga dalle piccole imbarcazioni dei nemici cretesi.
155/154 a.C.	POLYB. 33, 6	Richiesta di aiuto a Rodi contro Ariarate di Cappadocia da parte di Priene in seguito all'espansione del conflitto in Cappadocia tra Oroferne ed Ariarate fino alla città microasiatica. Probabile rifiuto di Rodi; Priene si deve rivolgere a Roma.
155/154 a.C.	POLYB. 33, 13, 1-2	Rodi interviene militarmente negli Stretti: ai tempi della guerra cretese i Rodii inviano cinque quadriremi per aiutare Attalo II a limitare

		l'espansione di Prusia II di Bitinia verso gli stretti del Mar Nero.
153 a.C. <sup>116?</sup>	D.S. 31, 45	I Cretesi attaccano Sifno, nelle Cicladi, che era presumibilmente alleata di Rodi.
154/3 a.C.	POLYB. 33, 16, 7-8	Rodi e Creta si rivolgono nel 154/153 alla Lega degli Achei. Kallikrates di Leonzio, politico della Lega Achea, sostiene che non si debba fare guerra a nessuno né aiutarlo senza l'approvazione dei Romani; l'assemblea decide infine di rimanere neutrale.
153 a.C.	POLYB. 33, 15, 3-4	Astymedes riesce ad ottenere dal Senato a Roma un intervento che ponga fine alla guerra.
Prima metà del II secolo a.C.?	<i>I.Rhod.Per.</i> 781	Un <i>epistates</i> di Rodi viene onorato a Mobolla, nella Perea.
111/110 a.C.	<i>I.Cret.</i> I XVIII Lyttos 9c; <i>IG</i> II <sup>2</sup> 1135c+add., KONTORINI 1983b, pp. 29-42	Rodi è mediatrice in una disputa tra Lyttos e Olous, nell'isola di Creta.
101/100 a.C.	<i>Lex de provinciis praetoriis</i> (CRAWFORD, <i>Roman Statutes</i> 12)	Nella <i>Lex de provinciis praetoriis</i> alcuni politici rodii appaiono nel ruolo di messaggeri per conto di Roma, o forse di destinatari di una lettera consolare, nell'ambito di una serie di deliberazioni del Senato sul problema della pirateria.
99 a.C.	<i>I.Lindos</i> 2, coll. 149-200	Composizione della Cronaca di Lindo.
88 a.C.	APP. <i>Mith.</i> , 24=94	Al principio della prima guerra mitridatica, gli Italici fuggiti dall'Asia si recano a Rodi; tra di loro è anche il proconsole d'Asia Lucius Cassius.
II-I sec. a.C.?	HULA, SZANTO 1894, p. 9; FRASER, BEAN 1954, p. 110; ROBERT 1962, pp. 59-60	Rodi interviene con successo insieme ad Euromos, in Caria, contro Mylasa.
II-I sec. a.C.?	<i>I.Rhod.Per.</i> 782	A Mobolla, nella Perea, viene onorato un comandante rodio.
89-85 a.C.?	Blinkenberg, <i>Lindiaka</i> VII 15, 31; <i>IG</i> XII suppl. 317	Presenza di militari rodii a Tenos, nelle Cicladi, durante il periodo delle guerre mitridatiche.
Inverno 85/84 a.C.	APP. <i>Mith.</i> , 61=250-251	Alla conclusione della prima guerra mitridatica Silla esclude dalle misure punitive nei confronti

<sup>116</sup> La data è proposta da BRULÉ 1978, p. 63 nota 5.

		delle poleis d'Asia Minore quelle città che, durante il conflitto, avevano offerto la loro alleanza a Roma o avevano dovuto soffrire per la loro fedeltà nei suoi confronti, ossia Ilio, Chio, le città della Licia, Rodi e Magnesia: a queste Silla garantisce libertà e la <i>philia</i> del popolo romano.
Anni 90-80 a.C.	Cic. <i>Q Fr.</i> , 1, 1, 33 <i>IGXII.1 48; Syll<sup>3</sup> 745</i>	A Rodi viene concessa nuovamente Cauno. Un ambasciatore onorato da un'epigrafe rodia intrattiene rapporti con Lucio Cornelio (Silla?), Lucio Cornelio Lentulo, Lucio Licinio Murena, Lucio Licinio Lucullo e Aulo Terenzio Varrone.
I sec. a.C.?	<i>I.Rhod.Per. 731</i>	Presenza di un comandante rodio a Thera, nella Perea?

---

## Bibliografia

- AGER 1991: S.L. AGER, *Rhodes: The Rise and Fall of a Neutral Diplomat*, «Historia», 40, 1991, pp. 10-41
- AGER 1996: S.L. AGER, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1996
- AMIOTTI 1982: G. AMIOTTI, *Gli oracoli sibillini e il motivo del re d'Asia nella lotta contro Roma*, in *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, a cura di M. Sordi, «CISA», 8, 1982, pp. 18-26
- ANDRÉADÈS 1961: A.M. ANDRÉADÈS, *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, Padova 1961, pp. 160-75
- ASSMANN 1997: J. ASSMANN, *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 (tr. it. di F. De Angelis di *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992)
- BADOUD 2003: N. BADOUD, *Remarques sur la chronologie des éponymes amphoriques rhodiens*, «REA», 105, 2003, pp. 579-87
- BADOUD 2011: N. BADOUD, *L'intégration de la Pérée au territoire de Rhodes*, in *Philologos Dionysios: mélanges offerts au professeur Denis Knoepfler. Recueil de travaux publiés par la Faculté des Lettres et sciences humaines de l'Université de Neuchâtel*, 56, éd. par N. BADOUD, Genève 2011, pp. 533-66
- BASLEZ 1996: M.-F. BASLEZ, *La première présence romaine à Délos (vers 250-vers 140)*, in *Roman onomastics in the Greek East: social and political aspects, Proceedings of the international colloquium organized by the Finnish Institute and the Centre for Greek and Roman antiquity, Athens, 7-9 September 1993*, ed. by A.D. Rizakis, Paris 1996, pp. 215-24
- BASLEZ 2002: M.-F. BASLEZ, *Mobilité et ouverture de la communauté «romaine» de Délos : amitiés, mariages mixtes, adoptions*, in *Les Italiens dans le monde grec: IIe siècle av. J.-C. - Ier siècle ap. J.-C. : circulation, activités, intégration : actes de la table ronde, École normale supérieure, Paris, 14-16 mai 1998*, éd. par C. Müller, C. Hasenohr, Athènes 2002, pp. 55-65
- BAUZON 2007: E. BAUZON, *L'enregistrement des Italiens et des Romains de passage ou résidents dans les cités grecques. IIe-Ier siècles av. J.-C.*, in *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification. L'atelier méditerranéen*, éd. par C. Moatti, W. Kaiser, Paris 2007, pp. 183-201
- BEARZOT 1982: C. BEARZOT, *La maledizione di Atena nel frammento di Antistene*, in *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, a cura di M. Sordi, «CISA», 8, 1982, pp. 12-7
- BENINCAMPI 2009: L. BENINCAMPI, *I Koinà di Rodi*, <[http://etabeta.univ.trieste.it/dspace/bitstream/10077/3123/3/I%20Koin% c3% a0% 20di% 20Rodi-benincampi.pdf](http://etabeta.univ.trieste.it/dspace/bitstream/10077/3123/3/I%20Koin%c3%a0%20di%20Rodi-benincampi.pdf)>, 2009 (aprile 2014)
- BERTHOLD 1984: R. M. BERTHOLD, *Rhodes in the Hellenistic age*, Ithaca, NY 1984
- BLÜMEL 1991: *Die Inschriften der rhodischen Peraia*, hg. v. W. Blümel, Bonn 1991
- BLÜMEL 1992: *Die Inschriften von Knidos*, hg. v. W. Blümel, Bonn 1992

- BOARDMAN 2008: J. BOARDMAN, *Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato*, Milano 2008 (tr. it. di M.C. Coldagelli di *The archaeology of nostalgia. How the Greeks re-created their mythical past*, London 2002)
- BOFFO 1978: L. BOFFO, *La lettera di Dario I a Gadata: i privilegi del tempio di Apollo a Magnesia sul Meandro*, «BIDR», 20, 1978, pp. 267-303
- BOFFO 1988: L. BOFFO, *Epigrafi di città greche: un'espressione di storiografia locale*, in *Studi di Storia e Storiografia antiche: per Emilio Gabba*, Como 1988, pp. 9-48
- BOFFO 2001: L. BOFFO, *Sentirsi greco nel mondo romano: espressioni epigrafiche*, in *Studi Ellenistici*, 13, 2001, a cura di B. Virgilio, pp. 275-98
- BOWERSOCK 1995: G.W. BOWERSOCK, *The barbarism of the Greeks*, «HSP», 97, 1995, pp. 3-14
- BREGLIA PULCI DORIA 1983: L. BREGLIA PULCI DORIA, *Oracoli sibillini tra rituali e propaganda. Studi su Flegonte di Tralle*, Napoli 1983
- BRESSON 1996: A. BRESSON, *L'onomastique romaine à Rhodes*, in *Roman onomastics in the Greek East: social and political aspects, Proceedings of the international colloquium organized by the Finnish Institute and the Centre for Greek and Roman antiquity, Athens, 7-9 September 1993*, ed. by A.D. Rizakis, Paris 1996, pp. 225-38
- BRESSON 1999: A. BRESSON, *Rhodes and Lycia in Hellenistic Times*, in *Hellenistic Rhodes: politics, culture, and society*, ed. by V. Gabrielsen, Aarhus 1999, pp. 98-131
- BRESSON 2002: A. BRESSON, *Italiens et Romains à Rhodes et à Caunos*, in *Les Italiens dans le monde grec : IIe siècle av. J.-C. - Ier siècle ap. J.-C. : circulation, activités, intégration : actes de la table ronde, École normale supérieure, Paris, 14-16 mai 1998*, éd. par C. Müller, C. Hasenohr, Athènes 2002, pp. 147-62
- BRESSON 2006: A. BRESSON, *Relire la Chronique du temple lindien*, «Topoi», 14, 2006, pp. 527-51
- BRESSON 2007: A. BRESSON, *Rhodes, Rome et les pirates tyrrhéniens*, in *Scripta Anatolica. Hommages à Pierre Debord*, éd. par P. Brun, Bordeaux 2007, pp. 145-63
- BRIANT 2003: P. BRIANT, *Histoire et archéologie d'un texte. La Lettre de Darius à Gadatas entre Perses, Grecs et Romains*, in *Licia e Lidia prima dell'ellenizzazione: Atti del convegno internazionale, Roma, 11-12 ottobre 1999*, a cura di M. Giorgieri et al., Roma 2003, pp. 107-44
- BRINGMANN 2005: K. BRINGMANN, *Das hellenistische Rhodos – eine ägäische See- und Handelsstadt*, in *Ägäis und Europa*, hg. v. E. Konstantinou, Frankfurt-Bern 2005, pp. 35-55, <<http://www.europa-zentrum-wuerzburg.de/unterseiten/Band11-bringmannr.pdf>> (aprile 2014)
- BROUGHTON 1968: T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic, Volume II, 99 B.C.-31 B.C.*, Cleveland, Ohio 1968
- BRULÉ 1978: P. BRULÉ, *La piraterie crétoise hellénistique*, Paris 1978
- BRUNT 1956: P.A. BRUNT, *Sulla and the Asian publicans*, «Latomus», 15, 1956, pp. 17-25 = ID., *Roman imperial themes*, Oxford 1990, pp. 1-8
- CALBOLI 1978: *Oratio pro Rhodiensibus. Catone, l'Oriente greco e gli imprenditori romani*, a cura di G. Calboli, Bologna 1978

- CAMASSA 2007: G. CAMASSA, *La sibilla giudaica di Alessandria. Ricerche di storia delle religioni*, Udine 2007
- CAMPANILE 1996: D. CAMPANILE, *Città d'Asia Minore tra Mitridate e Roma*, in *Studi Ellenistici*, 8, 1996, a cura di B. Virgilio, pp. 145-73
- CARTLEDGE, SPAWFORTH 2002: P. CARTLEDGE, A.J.S. SPAWFORTH, *Hellenistic and Roman Sparta: a tale of two cities*, London 2002<sup>2</sup>
- CARUSI 2003: C. CARUSI, *Isole e peree in Asia Minore: contributi allo studio dei rapporti tra 'poleis' insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa 2003
- CASSOLA 1971: F. CASSOLA, *Romani e Italici in Oriente*, in «DArch», 4-5, 1971, pp. 305-22
- CHANIOTIS 1988: A. CHANIOTIS, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart 1988
- CORDANO 1980: F. CORDANO, *Rodii e Italici nel 3° secolo a.C.*, «MGR», 7, 1980, pp. 255-70
- CRAWFORD 1996: *Roman statutes*, ed. by M.H. Crawford, London 1996
- DAVIES 2007: J.K. DAVIES, *Data-base or check-list? How best to track a document*, «MediterrAnt», 10, 2007, pp. 215-32
- DEININGER 1971: J. DEININGER, *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland 217-86 v. Chr.*, Berlin 1971
- DILLERY 2005: J. DILLERY, *Greek Sacred History*, «AJPh», 126, 2005, pp. 505-26
- DE SOUZA 1999: P. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman world*, Cambridge 1999
- DREYER, ENGELMANN 2003: B. DREYER, H. ENGELMANN, *Die Inschriften von Metropolis, I. Die Dekrete für Apollonios: städtische Politik unter den Attaliden und im Konflikt zwischen Aristonikos und Rom*, Bonn 2003
- ERRINGTON 1987: M. ERRINGTON, *Θεὰ Πόμῃ und römischer Einfluss südlich des Mäanders im 2. Jh. v. Ch.*, «Chiron», 17, 1987, pp. 97-118.
- FERRARY 1988: J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Paris 1988
- FERRARY 2000: J.-L. FERRARY, *Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126-88 av. J.-C.)*, «Chiron», 30, 2000, pp. 161-93
- FERRARY 2002: J.-L. FERRARY, C. HASENOHR, M.-TH. LE DINAHET, *Liste des Italiens de Délos*, in *Les Italiens dans le monde grec : IIe siècle av. J.-C. - Ier siècle ap. J.-C. : circulation, activités, intégration : actes de la table ronde, École normale supérieure, Paris, 14-16 mai 1998*, éd. par C. Müller, C. Hasenohr, Athènes 2002, pp. 183-239
- FINKIELSZTEJN 1995: G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie basse des timbres amphoriques rhodiens et évaluation des exportations d'amphores*, «ActaHyp», 6, 1995, pp. 279-96



- FINKIELSZTEJN 2001: G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ: premier bilan*, Oxford 2001
- FRASER, BEAN 1954: P.M. FRASER, G.E. BEAN, *The Rhodian Peraea and islands*, Oxford 1954
- FRASER 1972: P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, I, II, Oxford 1972
- GABBA 1990: E. GABBA, *L'imperialismo romano*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, pp. 189-233
- GABRIELSEN 1993: V. GABRIELSEN, *Rhodes and Rome after the third Macedonian War*, in *Centre and periphery in the Hellenistic world*, ed. by P. Bilde, Aarhus 1993, pp. 132-61
- GABRIELSEN 1997: V. GABRIELSEN, *The naval aristocracy of Hellenistic Rhodes*, Aarhus 1997
- GABRIELSEN 1999: *Hellenistic Rhodes: politics, culture and society*, ed. by V. Gabrielsen, Aarhus 1999
- GABRIELSEN 2000a: V. GABRIELSEN, *The Rhodian Peraia in the third and second centuries B.C.*, «C&M», 51, 2000, pp. 129-83
- GABRIELSEN 2000b: V. GABRIELSEN, *The Rhodian associations and economic activity*, in *Hellenistic economies*, ed. by Z.H. Archibald, London 2000, pp. 215-44
- GABRIELSEN 2003: V. GABRIELSEN, *Piracy and the Slave-Trade*, in *A companion to the Hellenistic world*, ed. by A. Erskine, Oxford 2003, pp. 389-404
- GARLAN 2013: Y. GARLAN, *Les timbres amphoriques en Grèce ancienne. Nouvelles questions. Nouvelles méthodes. Nouveaux résultats*, «JS», 2013, pp. 203-69
- GAUGER 1980: J.D. GAUGER, *Phlegon von Tralleis, mirab. III. Zu einem Dokument geistigen Widerstandes gegen Rom*, «Chiron», 10, 1980, pp. 225-61
- GAUTHIER 1985: PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IV<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle avant J.C.). Contribution à l'histoire des institutions*, Paris 1985
- GEHRKE 2001: H.-J. GEHRKE, *Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by N. Luraghi, Oxford 2001, pp. 286-313
- GRUEN 1975: E.S. GRUEN, *Rome and Rhodes in the second century B.C., An historiographical inquiry*, «CQ», 25, 1975, pp. 58-81
- GRUEN 1984: E.S. GRUEN, *The Hellenistic world and the coming of Rome*, I-II, Berkeley-Los Angeles 1984
- GUIZZI 2001: F. GUIZZI, Hierapytna. *Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei 398 (Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie IX, vol. XIII, fascicolo 3), Roma 2001, pp. 277-444
- HABICHT 1961: CH. HABICHT, *Falsche Urkunden zur Geschichte Athens im Zeitalter der Perserkriege*, «Hermes», 89, 1961, pp. 1-35
- HARRIS 1979: W.V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B. C.*, Oxford 1979, pp. 163-75
- HARTMANN 2010: A. HARTMANN, *Zwischen Relikt und Reliquie. Objektbezogene Erinnerungspraktiken in antiken Gesellschaften*, Berlin 2010

- HASSALL 1974: M. HASSALL, M.H. CRAWFORD, J. REYNOLDS, *Rome and the Eastern Provinces at the End of the Second Century B.C.*, «JRS», 64, 1974, pp. 195-220
- HIGBIE 2003: C. HIGBIE, *The Lindian Chronicle and the Greek creation of their past*, Oxford 2003 | Rec. V. GABRIELSEN, «CR», 55, 2005, pp. 319-22
- HULA, SZANTO 1894: E. HULA, E. SZANTO, *Bericht über eine Reise in Karien (Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, 132,2)*, Wien 1894
- JACOBY 1949: F. JACOBY, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949
- JONES 1974: C.P. JONES, *Diodoros Paspáros and the Nikephoria of Pergamon*, «Chiron», 4, 1974, pp. 183-205
- JONES 2000: C.P. JONES, *Diodoros Paspáros Revisited*, «Chiron», 30, 2000, pp. 1-14
- KALLET-MARX 1995: R.M. KALLET-MARX, *Hegemony to empire: the development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley 1995
- KONTORINI 1975: V.N. KONTORINI, *Le roi Hiempsal II de Numidie et Rhodes*, «AC», 44, 1975, pp. 89-99
- KONTORINI 1983a: V.N. KONTORINI, *Rome et Rhodes au tournant du IIIe s. av. J.C. d'après une inscription inédite de Rhodes*, «JRS», 73, 1983, pp. 24-32
- KONTORINI 1983b: V.N. KONTORINI, *Inscriptions inédites relatives à l'histoire et aux cultes de Rhodes au IIe et Ier s. av. J.C. (Rhodiakà I)*, Louvain 1983
- KONTORINI 1989: V.N. KONTORINI, *Ανέκδοτες ἐπιγραφές Ρόδου*, II, Athens 1989
- LAWALL 2002: M.L. LAWALL, *Early Excavations at Pergamon and the Chronology of Rhodian Amphora Stamps*, «Hesperia», 71, 2002, pp. 295-324
- LOMBARDI 2010: P. LOMBARDI, *La 'colpa' di Gadatas. Osservazioni lessicali sulla 'Lettera di Dario a Gadatas'*, «IncidAntico», 8, 2010, pp. 163-95
- LUND 1995: J. LUND, *Response to G. Finkielsztein*, «ActaHyp», 6, 1995, pp. 297-302
- MAGNETTO 1997: A. MAGNETTO, *Gli arbitrati interstatali greci, II. Dal 337 al 196 a.C.*, Pisa 1997
- MARASCO 1988: G. MARASCO, *Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra il III e il II secolo a.C.*, Firenze 1988
- MAREK 1988: CH. MAREK, *Karien im Ersten Mithridatischen Krieg*, in *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte, Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag*, hg. v. P. Kneissl, V. Losemann, Darmstadt 1988, pp. 285-308
- MAREK 2006: *Die Inschriften von Kaunos*, hg. v. Ch. Marek, München 2006
- MASTROCINQUE 1999: A. MASTROCINQUE, *Studi sulle guerre Mitridatiche*, Stuttgart 1999
- MAZZARINO 1966a: S. MAZZARINO, *Tra Annibale e Cesare*, in *Il pensiero storico classico*, II, 1, Bari 1966, pp. 153-91
- MAZZARINO 1966b: S. MAZZARINO, *Gli «schiavi illustri»*, in *Il pensiero storico classico*, II, 2, Bari 1966, pp. 131-99

- MOMIGLIANO 1980: A. MOMIGLIANO, *Polibio, Posidonio e l'imperialismo romano*, «AAT», 107, 1973, pp. 693-707 = ID., *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico, tomo primo*, Roma 1980, pp. 89-101
- MORELLI 1956: D. MORELLI, *Gli stranieri in Rodi*, «SCO», 5, 1956, pp. 126-90
- MORELLI 1959: D. MORELLI, *I culti in Rodi*, «SCO», 8, Pisa 1959
- MÜLLER 2002: *Les Italiens dans le monde grec: IIe siècle av. J.-C.-Ier siècle ap. J.-C. : circulation, activités, intégration : actes de la table ronde, École normale supérieure, Paris, 14-16 mai 1998*, éd. par C. Müller, C. Hasenohr, Athènes 2002
- MUSTI 1972: D. MUSTI, *Polibio negli studi dell'ultimo ventennio*, in *ANRW I*, 2, Berlin 1972, pp. 1114-81
- MUSTI 1978: D. MUSTI, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978 | Rec. E. Gabba, «Athenaeum», 57, 1979, pp. 493-4
- MUSTI 1998: D. MUSTI, *I Nikephoria e il ruolo panellenico di Pergamo*, «RFIC», 126, 1998, pp. 5-40
- NOCITA 2012: M. NOCITA, *Italioi e Italikoi: le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*, Roma 2012
- PÉDECH 1964: P. PÉDECH, *La methode historique de Polybe*, Paris 1964
- PORCIANI 2001: L. PORCIANI, *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, Stuttgart 2001
- PRIMO 2010: A. PRIMO, *Mito e storia nella Χρονική σύνταξις di Zenone di Rodi: osservazioni su Strabone XIV 2.5-12*, «AncSoc», 40, 2010, pp. 239-63
- RATHBONE 2008: D. RATHBONE, *Nero's reforms of vectigalia and the inscription of the Lex Portorii Asiae*, in *The customs law of Asia*, ed. by M. Cottier et al., Oxford-New York 2008, pp. 251-278
- RAUH 1999: N.K. RAUH, *Rhodes, Rome, and the Eastern Mediterranean Wine Trade, 166-88 BC*, in *Hellenistic Rhodes: politics, culture and society*, ed. by V. Gabrielsen, Aarhus 1999, pp. 162-86
- REGER 1994: G. REGER, *Regionalism and change in the economy of independent Delos, 314-167 B.C.*, Berkeley 1994, <<http://publishing.cdlib.org/ucpressebooks/view?docId=ft6g50071w;brand=ucpress>> (aprile 2014)
- REGER 2003: G. REGER, *The economy*, in *A companion to the Hellenistic world*, ed. by A. Erskine, Oxford 2003, pp. 389-404
- RICE 1999: E.E. RICE, *Relations between Rhodes and the Rhodian Peraia*, in *Hellenistic Rhodes: politics, culture and society*, ed. by V. Gabrielsen, Aarhus 1999, pp. 45-54
- ROBERT 1962: L. ROBERT, *Villes d'Asie Mineure : études de géographie ancienne*, Paris 1962<sup>2</sup>
- ROSTOVZEV 1973: M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Vol. 2, Firenze 1973 (tr. it. di M. Liberanome di *The social and economic history of the Hellenistic world*, London 1953<sup>2</sup>)
- ROSTOVZEV 1980: M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Vol. 3, Firenze 1980 (tr. it. di M. Liberanome di *The social and economic history of the Hellenistic world*, London 1953<sup>2</sup>)

- RZEPKA 2014: J. RZEPKA, *Anonymous, Pergamene Chronicle*, in *Brill's New Jacoby*, <<http://www.encyclon.brill.nl/entries/brill-s-new-jacoby/anonymous-pergamene-chronicle-506-a506?s.num=5>>, s. d. (aprile 2014)
- SACCO 1980: G. SACCO, *Su alcuni etnici di stranieri a Rodi*, «RAL», s. 8, 35, 1980, pp. 517-28
- SALMERI 1982: G. SALMERI, *La politica e il potere. Saggio su Dione di Prusa*, Catania 1982
- SALMERI 2000: G. SALMERI, *Dio, Rome and the civic life of Asia Minor*, in *Dio Chrysostom. Politics, letters and philosophy*, ed. by S. Swain, Oxford 2000, pp. 53-92
- SALOMIES 2007: O. SALOMIES, *Mobilità sociale et géographique : Occidentaux en Orient*, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002)*, ed. M. Mayer Olivé, G. Baratta, A. Guzmán Almagro, Barcelona 2007, pp. 1269-80
- SCHMITT 1957: H.H. SCHMITT, *Rom und Rhodos. Geschichte ihrer politischen Beziehungen seit der ersten Berührung bis zum Aufgehen des Inselstaates im römischen Weltreich*, München 1957
- SIPPEL 1985: D.V. SIPPEL, *A reward for Athens, a punishment for Rhodes?*, «AncW», 12, 1985, pp. 97-104
- THORNTON 2001: J. THORNTON, *Lo storico, il grammatico, il bandito*, Pisa 2001
- THORNTON 2004: J. THORNTON, *Polibio e Roma: tendenze negli studi degli ultimi anni*, «StudRom», 52, 2004, pp. 108-39 e 508-25
- THORNTON 2013a: J. THORNTON, *Oratory in Polybius' Histories*, in *Hellenistic Oratory: Continuity and Change*, ed. by K. Tempest e Ch. Kremmydas, Oxford 2013, pp. 21-42
- THORNTON 2013b: J. THORNTON, *Tragedia e retorica nella polemica sulla presa di Mantinea (Polibio II, 56-58)*, in *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico*, a cura di M. Mari e J. Thornton, *Studi Ellenistici*, 27, 2013, pp. 353-74
- TUPLIN 2009: CH.J. TUPLIN, *The Gadatas letter*, in *Greek history and epigraphy. Essays in honour of P.J. Rhodes*, ed. by L.G. Mitchell e L. Rubinstein, Swansea 2009, pp. 155-84
- ULLRICH 1898: H. ULLRICH, *De Polybii fontibus Rhodiis*, Lipsiae 1898
- VIRGILIO 1981: B. VIRGILIO, *Il 'tempio stato' di Pessinunte*, «A&R», 26, 1981, pp. 167-75 = ID., *Epigrafia e storiografia: studi di storia antica I*, Pisa 1988, pp. 158-75
- VIRGILIO 1988: B. VIRGILIO, *Punti di vista sugli Attalidi di Pergamo*, in *Studi in onore di E. Bresciani*, Pisa 1985, pp. 547-65 = ID., *Epigrafia e storiografia: studi di storia antica I*, Pisa 1988, pp. 75-93
- VIRGILIO 1993: B. VIRGILIO, *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, eredità, memoria*, Pisa 1993
- VIRGILIO 1994: B. VIRGILIO, *La città ellenistica e i suoi benefattori: Pergamo e Diodoro Paspáros*, «Athenaeum», 82, 1994, pp. 299-314
- VIRGILIO 2003: B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora: il re e la regalità ellenistica*, Pisa 2003<sup>2</sup>
- WALBANK 1972: F.W. WALBANK, *Polybius*, Berkeley-Los Angeles 1972
- WALBANK 1957-79: F.W. WALBANK, *A historical commentary on Polybius*, 3 voll., Oxford 1957-79

WERNER 1972: R. WERNER, *Imperialismus und römische Ostpolitik im 2. Jh. v. Chr.*, in ANRW I, 1, 1972, pp. 501-62

WIEMER 2001: H.-U. WIEMER, *Rhodische Traditionen in der hellenistischen Historiographie*, Frankfurt am Main 2001

WIEMER 2002: H.-U. WIEMER, *Krieg, Handel und Piraterie. Untersuchungen zur Geschichte des hellenistischen Rhodos (Klio, n.F., 6)*, Berlin 2002

WILL 1982: É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.C.)*, II. 2e éd. rev. & augm., Nancy 1982<sup>2</sup>

ZALESSKIJ 1982: N.N. ZALESSKIJ, *Les Romains à Délos (de l'histoire du capital commercial et du capital usuraire romain)*, in *Delo e l'Italia*, a cura di F. Coarelli, D. Musti, H. Solin, Roma 1982, pp. 21-49